Colonna vincente n. 40 Totocalcio **2 1 1 2 2 X 1 X 1 2 X 1 X** **Montepremi L. 14.972.929.532**

Schedina Totocalcio

Ancona-Foggia	1-3
Avellino-Reggina	2-0
Brescia-Cosenza	2-1
Catanzaro-Torino	0-1
Licata-Padova	0-1
Messina-Parma	1-1
Monza-Barletta	2-1
Pisa-Cagliari	2-2
Reggiana-Pescara	1-0
Triestina-Como	0-2
Mantova-Lucchese	1-1
Casertana-Taranto	3-0
Jesi-Chieti	0-0

QUOTE:
Al punti 13 L.340.293.000
Al punti 12 L. 6.442.000

Prossima schedina

Barletta-Brescia
Cagliari-Triestina
Como-Licata

Cosenza-Avellino
Foggia-Monza
Padova-Pisa

Parma-Reggiana
Pescara-Catanzaro
Reggina-Ancona

Torino-Messina
Spezia-Carpi
Pergocrema-P. Telgate
Gubbio-Chieti

Risultati Totip

1ª corsa:	1° Lobster As	1
	2° Leopard Ok	1
2ª corsa:	1° Iudigeo	2
	2° Frastuono	1
3ª corsa:	1° Giubit	1
	2° Ducavastu	2
4ª corsa:	1° Iallto Bru	2
	2° God Speed	1
5ª corsa:	1° Obrimar	1
	2° Imperial King	X
6ª corsa:	1° Luparelli	1
	2° Sponsor	2

QUOTE:
Ai punti 12 L. 61.315.000
Ai punti 11 L. 2.075.000
Ai punti 10 L. 228.000

IL PICCOLO Sport

Anno **109** | *numero* **18** | *L.* **1000** *Lunedì* **21** *maggio 1990*

HD è stampa
MANIFESTI e TARGHE
in tutti i formati
ai prezzi più convenienti
HD serigrafia
Via Kandler, 3-Trieste ☎040-569900

Coverciano off limits

FIRENZE — Da oggi Coverciano è chiuso ai tifosi. La misura presa per evitare che le intemperanze dei tifosi disturbino gli allenamenti degli azzurri a poche settimane ormai dall'inizio dei Mondiali. «Una misura spiacevole — ha commentato Vicini — ma necessaria. Non posso, infatti, permettere che i giocatori continuino ad essere offesi». Una volta chiuse le porte di Coverciano, secondo il ct nazionale, gli allenamenti (nella foto Baggio e Berti impegnati sul campo), dovrebbero procedere senza ulteriori intoppi.

Servizi a pagina **II e III**

CALCIO / TRIESTINA

E ora in un mare di guai

La salvezza passa attraverso gli scontri con il Cagliari e il Cosenza

b

Ancona - Foggia	1-3
Avellino - Reggina	2-0
Brescia - Cosenza	2-1
Catanzaro - Torino	0-1
Licata - Padova	0-1
Messina - Parma	1-1
Monza - Barletta	2-1
Pisa - Cagliari	2-2
Reggiana - Pescara	1-0
Triestina - Como	0-2

Torino	51
Pisa	49
Cagliari	46
Parma	43
Reggina	40
Ancona	39
Reggiana	39
Pescara	38
Foggia	36
Padova	36
Avellino	34
Brescia	34
Triestina	33
Monza	32
Barletta	32
Messina	32
Cosenza	31
Licata	28
Como	25
Catanzaro	22

TRIESTE — Il Como, già condannato alla retrocessione, ha battuto, con una doppietta di Ferrazzoli, la Triestina che ora si trova a lottare per la salvezza. Gli alabardati, giocando la loro peggiore partita in questo campionato, hanno dato ai lariani la possibilità di vincere con relativa facilità.
Ora, a due domeniche dalla conclusione del campionato, la classifica degli alabardati si è fatta molto precaria. I prossimi avversari, poi, saranno il Cagliari lanciato verso la promozione e il Cosenza in zona rischio.
La Triestina non ha fatto niente per vincere. Ha lasciato giocare gli avversari i quali, quando sono capitate due occasioni d'oro, le hanno sfruttate alla perfezione. I tiri in porta dei padroni di casa sono stati pochi e del tutto innocui.
I guai per gli alabardati sono venuti nella ripresa, quando Giacomini ha dovuto sostituire l'infortunato Consagra con Marangon. La difesa si è trovata subito in difficoltà e al 47' Ferrazzoli, in mischia, è stato bravo a mettere in rete un pallone in precedenza non agganciato da Turrini.
I padroni di casa, increduli del passivo, hanno reagito ma in maniera disordinata. E' stato invece il Como, in contropiede, a raddoppiare ancora con Ferrazzoli. Biato aveva respinto il primo tiro del giocatore lariano il quale, successivamente, ha colpito il pallone di testa e lo ha messo in rete. Lo smacco per i giuliani è stato completo.

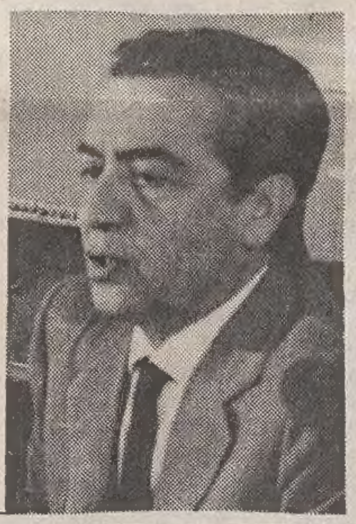
Serv. a pag. **VI e VII**

Alla fine della partita capitan Costantini è uscito dal campo fra i fischi e le contestazioni dei tifosi.

CALCIO / **UDINESE**

Una società nella bufera: la storia secondo Mazza

UDINE — Sempre più aspra la disputa fra Pozzo e Mazza. Un'escalation fatta di accuse reciproche e di rivendicazioni sulla bontà della propria gestione societaria. L'ex presidente Mazza ha, nei giorni scorsi, spiegato, nel corso di una lunga conferenza stampa, le proprie ragioni. Ennesimo episodio di una storia infinita che non va certamente a beneficio di una squadra che deve essere ricostruita.



Servizio a pag. **IV**

CICLISMO / GIRO D'ITALIA

Bugno va all'attacco

La maglia rosa Bugno e il vincitore di tappa Chozas.

VESUVIO — Favorevole alla maglia rosa, Gianni Bugno, la terza tappa del Giro ciclistico d'Italia, la Sala Consilina-Vesuvio, di 190 chilometri. Il leader della classifica ha, infatti, consolidato il suo primato rendendo più solidi i distacchi sui diretti avversari. Il campione lombardo ha mostrato la propria attuale supremazia attaccando sulle rampe del Vesuvio, staccando tutti e giungendo secondo a 26 secondi dal vincitore, lo spagnolo Eduardo Chozas.
Ora il portacolori della Chateau d'Ax, che è riuscito a staccare i suoi diretti avversari (Fignon ha perso oltre un minuto, Lemond è adirittura crollato, giungendo con quasi un quarto d'ora di ritardo), ha incrementato i vantaggi in classifica generale, con lo stesso Chozas a 43 secondi, lo svizzero Steiger a 57 secondi e il francese Fignon a 1 minuto e 8 secondi.

Servizi a pagina **IX**

GIRO

Ordine d'arrivo

VESUVIO — Ordine d'arrivo della terza tappa del Giro d'Italia, Sala Consilina-Vesuvio di km 190: 1) Eduardo Chozas (Spa) in 5h00'08", alla media oraria di km 37,983, abbuono 12"; 2) Gianni Bugno (Ita) a 26", abbuono 8"; 3) Acacio Da Silva (Por) a 34", abbuono 40"; 4) Piotre Ugrumov (Urs) a 42"; 5) Marino Leiarreta (Spa) a 48"; 6) Daniel Steiger (Svi) a 51"; 7) Francois Lemarchand (Fra) a 56"; 8) Claudio Chiappucci (Ita) a 59"; 9) Federico Echave (Spa) s.t.; 10) Marco Giovannetti (Ita) s.t.

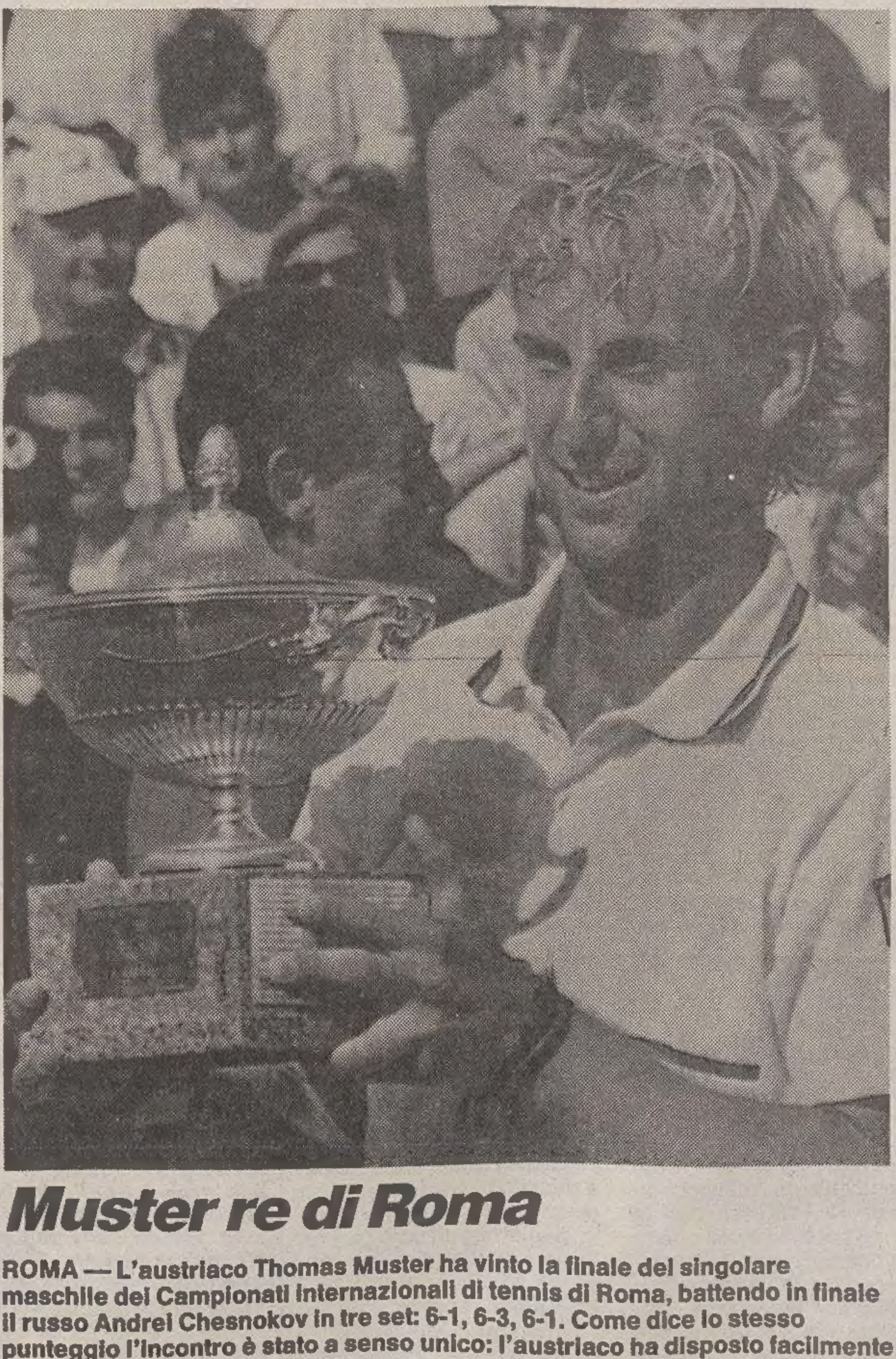
Le tappe che restano

MAGGIO

Lunedì	21	4.a tappa	**1.a semitappa: Ercolano-Cis Nola**
			2.a semitappa: Cis Nola-Sora
Martedì	22	5.a tappa	**Sora-Teramo**
Mercoledì	23	6.a tappa	**Teramo-Fabriano**
Giovedì	24	7.a tappa	**Fabriano-Vallombrosa**
Venerdì	25	8.a tappa	**Reggello-Marina di Pietrasanta**
Sabato	26	9.a tappa	**La Spezia-Langhirano**
Domenica	27	10.a tappa	**Castello Grinzane Cavour-Cuneo** (cron. ind.)
Lunedì	28	11.a tappa	**Cuneo-Lodi**
Martedì	29	12.a tappa	**Brescia-Baselga di Pinè**
Mercoledì	30	13.a tappa	**Baselga di Pinè-Udine**
Giovedì	31	14.a tappa	**Klagenfurt** (circuito Worther See)

GIUGNO

Venerdì	1	15.a tappa	**Velden-Dobbiaco**
Sabato	2	16.a tappa	**Dobbiaco-Passo Pordoi**
Domenica	3	17.a tappa	**Moena-Aprica**
Lunedì	4	18.a tappa	**Aprica-Gallarate**
Martedì	5	19.a tappa	**Gallarate-Varese Sacro Monte** (cron. ind.)
Mercoledì	6	20.a tappa	**Milano** (circuito)



Muster re di Roma

ROMA — L'austriaco Thomas Muster ha vinto la finale del singolare maschile dei Campionati internazionali di tennis di Roma, battendo in finale il russo Andrei Chesnokov in tre set: 6-1, 6-3, 6-1. Come dice lo stesso punteggio l'incontro è stato a senso unico: l'austriaco ha disposto facilmente di uno spento avversario, rigido sulla gambe e incapace di reazione, forse stanco per il difficile impegno sopportato la sera precedente nella semifinale vinta sullo spagnolo Sanchez. Da segnalare, inoltre, la sorprendente vittoria della jugoslava Monica Seles che, nella finale del torneo di Berlino, ha sconfitto la numero 1 mondiale Steffi Graf in due set: 6-4, 6-3.

Servizi a pagina **IX**

MOTO

Italiani sfortunati

MISANO ADRIATICO — La sesta edizione del Gran premio delle Nazioni, quarta pprova mondiale per le 250 e per le 500 e terza per le 125 e sidecar, ha avuto un aspetto veramente negativo per i colori italiani. Cadute e sfortuna hanno tolto di corsa i piloti di casa meglio piazzati nelle rispettive graduatorie.
Sabato una frattura all'astragalo subita da Fausto Gresini, in una caduta, lo ha tolto di gara fermandolo per un paio di mesi. La sua terza piazza in graduatoria mondiale è diventata la settima; ieri Cadalora, che guidava tutti nelle 250, è stato costretto al ritiro nel quarto giro per la rottura del collettore di una marmitta ed è così passato al secondo posto, dietro al forte statunitense John Kocinski, che con la vittooria di ieri ha sorpassato il modenese e guida ora la classifica con otto punti di vantaggio.
Pierfrancesco Chili, infine, terzo nella 500, è caduto al primo giro (con leggere conseguenze al gomito destro) e ha dovuto rinunciare alla gara, vinta dallo statunitense Wayne Rainey, che ha consolidato il suo vantaggio nel mondiale, con ben 27 punti di vantaggio sull'australiano Gardner, 30 sul connazionale Schwantz, 32 sull'australiano Doohan (terzo ieri) e 42 su Chili, sceso al quinto posto. La gara delle 500 ha avuto anche la sospensione (al 24mo giro) per la pioggia: il direttore di gara, infatti, applicando il nuovo regolamento, ha fermato tutti per dare la possibilità di cambiare gomme.

Servizi a pag. **IX**

GLI ALLENAMENTI DEGLI AZZURRI PROSEGUIRANNO A PORTE CHIUSE

Coverciano butta fuori i «tifosi»

Anche ieri cinquemila persone hanno disturbato il lavoro della nazionale: chiuse alcune strade

Nella foto in alto Azeglio Vicini, a braccia aperte, chiede al pubblico di non contestare più gli azzurri, ma non ottiene niente. Nella foto sotto cori e urla continuano. I tifosi verranno allontanati.

Prima della decisione ancora fischi, cori e pesanti insulti. Canti in favore di Antognoni, del Brasile e addirittura degli «hooligans». Per la prima volta i tifosi hanno protestato anche contro Baggio «venduto alla Juventus». Malgrado le contestazioni però la Nazionale (per ora) non abbandonerà il ritiro fiorentino.

COVERCIANO — E' proprio finita: tra la nazionale di Azeglio Vicini e i tifosi fiorentini la rottura è stata sancita ieri pomeriggio a Coverciano, intorno alle 17, quando dagli spalti del campo principale sono volati i primi insulti e i primi fischi contro gli azzurri. Il commissario tecnico l'aveva detto: «Abbiamo porto la guancia, ce ne rimane solo un'altra. Se ci dovessero ancora contestare non esiterei a far chiudere i cancelli di Coverciano, facendo allenare i miei ragazzi a porte chiuse». Così è stato: da ieri pomeriggio a Coverciano i tifosi non potranno più assistere alle sedute di preparazione degli azzurri.

Erano in cinquemila ad attendere l'inizio dell'allenamento della nazionale: sotto la pioggia i tifosi avevano riempito le tribune del campo principale e in molti si ammassavano fuori dal cancello. Subito sono partiti i fischi e le pesanti invettive contro tutto e contro tutti: presi di mira dai cori la Juventus, Schillaci, Baggio, Berti, i Pontello. Non contenti si sono scagliati anche contro i colori azzurri, Matarrese e Vicini. Il commissario tecnico ha fatto spostare i giocatori dal campo principale al campo «A». Ma un migliaio di spettatori, abbandonando le tribune, si è appostato dietro le reti che cingono il centro tecnico federale e ha continuato a offendere presenti e assenti fino al coro: «Ve ne andate o no, ve ne andate sì o no?».

Ai canti in favore di Antognoni, del Brasile e del Liverpool (chiaro il riferimento agli hooligans inglesi), i manifestanti hanno alternato cori contro Baggio, «che per la grana si è venduto alla Juve». Intorno alle 17.30 sono intervenute le forze dell'ordine, presenti in gran massa a Coverciano, disperdendo senza incidenti il migliaio di persone assiepate attorno alle reti di protezione del centro tecnico federale. Gli azzurri hanno proseguito il loro allenamento fino alle 18.15.

Al termine della seduta atletica Vicini, visibilmente contrariato, ha detto che la decisione di proseguire l'allenamento a porte chiuse è stata «dolorosa per quei tifosi che amano la nazionale, non certo per quelle persone, che lascio a voi giudicare, che hanno continuato a offenderci».

«La nazionale non c'entra in questa faccenda — ha proseguito il c.t. visibilmente adirato — che cavolo c'entra la nazionale con la Juve, con Pontello e con Baggio... abbiamo cercato di capirli questi tifosi il primo giorno, ma adesso basta. Gli azzurri hanno bisogno di tranquillità: stiamo preparando un mondiale». Malgrado le contestazioni, la nazionale non abbandonerà il ritiro di Coverciano: «Spetta al presidente Matarrese — ha detto Vicini ai giornalisti — decidere in merito. Personalmente chiederò al presidente che la nazionale rimanga a Coverciano come prestabilito fino al prossimo 4 giugno».

Degli incidenti odierni il segretario generale della Figc, Giovanni Petrucci, ha prontamente informato il presidente federale Matarrese. «Vicini ha chiesto che l'Italia rimanga a Coverciano per allenarsi a porte chiuse — ha detto alla stampa il dirigente — e noi avalliamo in pieno la richiesta del tecnico». L'ipotesi di trasferire la nazionale a Marino, prima del 4 giugno è scartata? «Oggi la situazione è questa — ha risposto Petrucci — d'altronde non potevamo prevedere reazioni inconsulte di questo genere. Ritenevamo che la nazionale meritasse un'altra accoglienza».

Petrucci ha comunque assicurato che la struttura di Marino «è già pronta per accogliere gli azzurri», ma questo non significa che la nazionale lascerà Coverciano: «Rimarremo a Firenze — ha concluso Petrucci — ma questa non è né una sfida né un braccio di ferro con la città».

Si pone adesso il problema delle prossime amichevoli che la squadra di Vicini dovrà sostenere in vista dei mondiali, il 30 maggio a Perugia contro la Grecia e il 3 giugno ad Arezzo contro il Cannes. Per queste due partite l'ingresso sarà gratuito, ma per accedere sugli spalti sarà necessario possedere un biglietto omaggio che la federazione si incaricherà di distribuire.

OTTO AZZURRI A MESSA IN PARROCCHIA

A pregare contro la violenza

Servizio di
Alessandro Fiesoli

FIRENZE — Una preghiera contro la violenza, contro i peccati del calcio. Con otto azzurri che rispondono insieme ai fedeli di una parrocchia fiorentina. E' successo ieri mattina, nella chiesa di Santa Maria di Coverciano, a poche centinaia di metri dai cancelli del centro tecnico. Don Mario Pesci, da 21 anni parroco in questo rione di calciatori o di uomini di calcio e non solo per la presenza nel suo territorio del Centro tecnico, è rimasto molto sorpreso ieri mattina quando ha visto fra i banchi dei fedeli anche un gruppo di giovani uomini con tute e divise sportive. «Ci sono Zenga e Vialli», gli ha sussurrato all'orecchio un chierichetto, e don Mario a quel punto deve essersi doppiamente rallegrato con se stesso per aver già preparato una preghiera contro la violenza del calcio. Al momento della preghiera dei fedeli, il parroco ha letto il testo di poche righe: «Per i tifosi che in questi giorni hanno portato scompiglio e confusione particolarmente in mezzo a noi perché si convincano che lo sport deve servire avivere più sereni e lieti e non a metter paura e dare luogo ad atti inconsultie violenti». E gli azzurri, insieme ai presenti, hanno risposto «ascoltaci Signore». In chiesa, con il professor Vecchiet, sono entrati Vialli, Zenga, Bergomi, Marocchi, Mancini, Vierchowod, Ferri e Donadoni. Quest'ultimo è andato a sedersi in mezzo ai fedeli, gli altri sette giocatori con il professor Vecchiet hanno occupato due delle ultime panche. Solo un piccolo movimento ha accompagnato il loro ingresso nella chiesa, frequentata per la messa delle undici da molte persone di una certa età che si sono limitate a guardare con curiosità i giocatori ben riconoscibili per le loro colorate magliette. Il gruppetto degli azzurri aveva lasciato il centro tecnico poco dopo le undici, su due macchine targate Torino e con le insegne di «Italia '90», guidate da due militari. Arrivati davanti alla chiesa, gli azzurri sono entrati subito dentro. La notizia della loro presenza ha fatto in fretta il giro del quartiere, e sul marciapiede si è radunata una piccola folla di curiosi, composta in gran parte dai boy scout del gruppo «Firenze settimo». E l'assenza di Baggio è diventata subito l'argomento di discussione. «Ma non c'è Baggio?», ha chiesto una ragazzina. «No, perché lui è buddista», ha risposto un'altra, informatissima. «E ora anche juventino», ha aggiunto un ragazzino. «Se ora lui è della Juventus — è intervenuto un altro — noi non gli vogliamo male, ma non ci interessa più, pensiamo solo alla Fiorentina». Finita la messa, gli otto giocatori della nazionale prima di risalire sulle due auto sono stati fermati sul sagrato della chiesa dal gruppetto di boy scout per firmare qualche autografo. E il più festeggiato è stato Gianluca Vialli. Le altre persone presenti, una ventina, hanno assistito in silenzio alla scena, e solo un anziano signore un po' collerico ha cercato di alimentare un po' di polemica davvero da strada, ma nessuno gli ha dato ascolto. «Avevo preparato la preghiera nei giorni scorsi — ha spiegato in sacrestia don Mario — non sapevo davvero che l'avrei letta davanti a giocatori della nazionale. Bene, sono più contento. Ho sentito il bisogno di leggerla durante la messa, anche la Chiesa deve essere attuale. E poi qui a Firenze c'è gente che in queste notti non ha dormito per la confusione».

TUTTI IRRITATI PER LE CONTESTAZIONI

Nessuno se ne vuole andare

FIRENZE — Il più irritato è Zenga. «Avrei voluto leggere sui giornali tutto quello che ci è stato urlato in faccia sabato, e chiedete a Serena e a Bergomi quante volte sono stati colpiti dalle monetine. Nel calcio ci sono quelli che non capiscono e gli intelligenti, io faccio parte dei secondi, e allora è inutile che ora dica qualcosa, tanto quelli là neanche leggono quello che posso affermare».

«Quelli là» sono le duemila persone che sabato hanno contestato la Nazionale e Vicini. Ieri mattina, il portiere azzurro sembrava anche il più deciso nel sostenere la possibilità di anticipare la partenza per Marino, nonostante che Matarrese avesse escluso una decisione del genere: sarebbe come una sconfitta, ha detto Matarrese. «Perché, restare qui in questo modo che cos'è?», è stata la replica di Zenga.

Il più distaccato è Donadoni. Sabato era stato unito al gruppetto degli juventini, lui che non c'entrava niente: «Ma ho sentito anche qualche coro folcloristico — racconta — che mi ha fatto sorridere. Le offese non mi toccano, non ho mai dato importanza a queste cose, ma trovo assurdo che la gente venga all'allenamento della Nazionale solo per contestare. Al posto di uno di loro, sabato pomeriggio sarei andato al mare. Comunque sono per rimanere a Coverciano».

E sono in molti a pensarla come Donadoni: Giannini, Schillaci, Tacconi, Berti, Bergomi, Serena non vogliono lasciare Coverciano. «La cosa per me più preoccupante — è la riflessione di Serena — è che per tanta gente Baggio e la Fiorentina siano così importanti».

E qui il discorso diventerebbe lungo, l'argomento è già stato ampiamente dibattuto, un po' da tutti e forse da troppi, in questi giorni difficili. C'è anche chi cerca di buttarla sullo scherzo, come Berti: «Mi cantavano di fare i panini e hanno buttato verso di me e i miei compagni sette o otto pezzi da cento. Ma io i panini gratis non li faccio mica. A parte gli scherzi, non so quando finirà questa storia. Ma per me la Nazionale deve rimanere a Coverciano».

Berti è da due anni uno dei «bersagli scelti» del pubblico fiorentino. Schillaci è entrato solo quest'anno, e solo nell'ultimo mese per la finale Uefa, nelle ruvide grazie dei tifosi della curva, e non solo di loro: «Non riesco proprio a capire — si domanda l'attaccante juventino — perché a Firenze ce l'hanno tanto con me. Ma che cosa ho fatto di particolare? E' tutto l'anno che mi offendono, e certo non solo a Firenze, e sono abituato a tutto. Mi dà fastidio quando mi prendono in giro solo perché sono un uomo del Sud, questo sì». E la sua chiosa è rassegnata: «Ma va tutto bene, non deve diventare un dramma, basta che non mi facciano male. Guai a nascondersi, però. La Nazionale deve rimanere a Coverciano fino all'ultimo giorno in programma, e noi dobbiamo continuare ad allenarci dimostrando sempre grande tranquillità. E non coinvolgiamo tutta la città in questa vicenda: si tratta soltanto di mille tifosi, anche se il loro mi sembra in effetti un caso patologico».

Voce agli altri juventini. Tacconi: «E' da ignoranti sfogarsi col calcio, e non è per colpa di quattro scalmanati che si può parlar male di tutta la città. Per me quello di sabato è stato solo uno sfogo». De Agostini: «Prevedevo un clima di questo tipo visti la finale Uefa e il caso Baggio, ma non mi aspettavo che gli insulti potessero riguardare tutti, o quasi. Nei confronti della Juventus può esserci anche un motivo, ma non riesco a capire ad esempio le contestazioni a Vicini».

[al. fi.]

PRIMA DELLA CONTESTAZIONE «PERSONALE»

L'ultima promessa di Baggio ai fiorentini «Il mio primo gol mondiale sarà per voi»

Roberto Baggio

Il suo telefono squilla sempre ma dalla Juve solo silenzio

FIRENZE — Un gol mondiale da dedicare ai tifosi della curva Fiesole: è l'ultimo sogno di Roberto Baggio raccontato ieri ai giornalisti. Come si racconta una promessa: «Il mio primo gol mondiale lo dedicherò alla curva Fiesole», ha annunciato il giocatore prima di ricordarsi il suo proposito di non parlare né della Juventus né della Fiorentina, ma solo della Nazionale. Un proposito che ha messo un'altra volta da parte quando ha parlato di Firenze: «Di questa città non dimenticherò mai niente, mi dispiace lasciare tutto, non solo qualcosa».

Poi Baggio ha chiesto alla Nazionale di restituirgli quella tranquillità che gli manca e che è difficile per lui trovare anche a Coverciano, con la gente che urla il suo nome e che, per lui, copre di insulti i suoi compagni azzurri. «Quella di sabato — ha detto Baggio — è stata una giornata difficile, avevo mille pensieri che mi tormentavano. Però qui dentro posso recuperare la tranquillità, mi sono trovato bene subito nell'ambiente della Nazionale, sono tutti pronti ad aiutarmi anche in questa circostanza». Poi ha parlato della contestazione fatta in suo nome: «Sabato, mentre correvamo in campo e la gente fischiava, ho pensato per un attimo di andare alla rete a parlare con loro. Ma non l'ho fatto perché mi sono reso conto che questo è un momento particolare e ora non è facile parlare con questa gente». Baggio ha aggiunto che non farà nessun appello ai tifosi («più o meno lo hanno già fatto tutti»), che la contestazione gli dispiace, ma lui «non può farci niente». «Con i giocatori della Juventus — ha aggiunto — ho lo stesso rapporto di prima, non è cambiato niente, qui siamo un gruppo che ha addosso la stessa maglia e che ha in mente lo stesso obiettivo, i campionati del mondo».

Il telefono della sua camera ha squillato quasi in continuazione: «Mi hanno chiamato moltissimi amici di Firenze». Nessuno della Juventus, invece, si è fatto vivo, ha raccontato Baggio. Finita la conferenza stampa, Baggio ha passeggiato un po' per il centro di Coverciano poi si è avvicinato a un giornalista fiorentino e, sottovoce, gli ha chiesto: «Ma la Fiorentina quali giocatori compra?».

VICINI NE È CONVINTO: È LA CITTÀ INTERA CHE SI RIVOLTA

«Non sono pochi a protestare»

«Abbiamo prima porto una guancia agli insulti, poi l'altra: ora si è passato il segno»

Azeglio Vicini

FIRENZE — Ormai ne sono convinti tutti: la «rivolta» di Firenze non coinvolge pochi ragazzi esacerbati dalla cessione di Baggio, ma racchiude la rabbiosa insofferenza di tanti che, pur non giustificando la violenza, non vogliono accettare il ridimensionamento definitivo della Fiorentina, visto anche come un declassamento della città. Dopo Massaro, Galli, Berti, la cessione dell'idolo-Baggio viene equiparata a una resa incondizionata, di qui la reazione contro la famiglia Pontello e, per estensione, contro la nazionale che si trova a Coverciano. Anche Azeglio Vicini, ancora adirato per la razione di insulti che i suoi azzurri hanno catturato sabato, è convinto che non si tratta di una piccola minoranza: «Ha ragione il questore, non è solo una minoranza con il dente avvelenato se è vero che tante persone "normali" hanno spalleggiato i più accesi».

Il tecnico azzurro è seccato per questi inconvenienti: «Una volta per tutte bisogna esser chiari e far seguire atti in linea con le parole. Noi potevamo attenderci qualche protesta che fatalmente avrebbe finito con il coinvolgerci visto che ci troviamo a Firenze, ma si è passato il segno: insolenze, volgarità all'impazzata. Noi abbiamo accettato di porgere una guancia, oggi porgeremo l'altra, ma poi le avremo finite. Insomma, se dovessimo continuare a essere insultati gratuitamente saremmo costretti a chiudere le porte di Coverciano» (cosa che poi è avvenuta).

Da Coverciano insomma gli azzurri non si muovono, ma chiuderanno le porte ai disturbatori. Vicini ha cercato di parlare con i tifosi ma non è servito a niente: «Non credo che sia disdicevole — spiega il tecnico — anzi è quasi un piacere essere insultati quando si difendono i propri giocatori, la loro tranquillità. Sarebbe stato più facile per me restare in disparte, ma non me la sono sentita. Non abbiamo alcuna intenzione di drammatizzare, ma come è possibile accettare cori volgari ogni volta che passi davanti alle tribune? I più dispiaciuti sono proprio coloro che non sono colpiti dalle offese. Se questi signori fossero veri appassionati di calcio applaudirebbero giocatori che si stanno preparando per i mondiali con tanta serietà e con tanto impegno».

Ma Vicini non ritiene che questo disturbo sonoro produca danni al lavoro della nazionale: «Fino a sabato in realtà avevamo lavorato in tranquillità, non c'erano stati problemi, a eccezione del giorno del raduno. Il lavoro si è svolto regolarmente, il programma è stato rispettato, non ci sono stati inconvenienti di natura muscolare che pure potevano insorgere in questa prima fase di preparazione, niente di tutto ciò».

Il problema riguarda in particolare Baggio? Vicini prende tempo: «Diamogli due giorni per smaltire tutte queste emozioni. Quella di sabato non si può definire una giornata di recupero.

«Per il resto — prosegue Vicini — non voglio che Baggio sia troppo esposto. Su questo argomento se si difende o accusa si trova sempre in posizione di disagio. E' una sofferenza vedere dei giocatori vergognosamente insultati. I giocatori vogliono essere difesi. La nazionale sta facendo il suo dovere. Il calendario ha voluto che un incontro sentito come la doppia sfida Juventus-Fiorentina avvenisse in questo periodo, era immaginabile che un fatto esterno di questo genere ci coinvolgesse. Ma ora si sta esagerando. Se temo un esaurimento? Fino alla fine dei mondiali non c'è problema, dopo non so».

IL FRIULANO DE AGOSTINI

«Devo tutto a Dino Zoff»

FIRENZE — I friulani non dimenticano. Passato il momento ufficiale dell'addio, Luigi De Agostini ha qualche pensiero da dedicare a Dino Zoff. Rispetto agli altri juventini ha qualche motivo in più per soffermarsi sul neoallenatore della Lazio. Fatti non parole. «Dire che a Zoff devo tutto — spiega De Agostini — è un preambolo che può apparire retorico, ma è una sintesi giustificata. E' stato lui, infatti, a chiamarmi in maglia azzurra. Avevo già 26 anni e di rappresentative nazionali conoscevo solo quella militare. Zoff doveva costruire tra mille difficoltà la Nazionale olimpica e mi chiamò. Ricordo la prima amichevole, in condizioni disagiate, a Patrasso con la Grecia, poi tutto il ciclo delle qualificazioni, condotto senza sconfitte e sempre con prestazioni convincenti. Se ho avuto modo di mettermi in mostra e di dare a Vicini la possibilità di valorizzarmi, è stato grazie a Zoff. Poi ho cominciato a frequentare il Club Italia e l'ho ritrovato nella Juventus. Costruire quella squadra non è stato uno scherzo. Ogni anno la Juventus ha cambiato vari giocatori ed è stato complicato asssemblare un nuovo organico. Quest'anno Zoff ci è riuscito benissimo e siamo riusciti a disputare un'annata magistrale che si è conclusa con la vittoria di due coppe prestigiose».

«C'è molto rammarico in me — prosegue De Agostini — per la partenza di Zoff. Sarà anche perché siamo entrambi friulani, perché ci capivamo al volo. Zoff riesce a semplificare con la sua umanità le situazioni più difficili, riesce a mettere in condizioni ideali ogni giocatore. Presto alla Lazio si accorgeranno delle sue qualità».

I PROVENTI DEL MONDIALE

Alla Fifa 197 miliardi

GINEVRA — Più di centonovantasette miliardi di lire: questi gli introiti chela Fifa realizzerà con i mondiali d'Italia. Merito della scaltra e attenta gestione portata avanti dalla presidenza del brasiliano Joao Havelange, in carica dal 1974, che ha trasformato la natura della federazione internazionale. Questa volta incontrava difficoltà a chiudere in un pareggio i mondiali: con l'introduzione di moderni metodi di marketing, la più grande manifestazione calcistica mondiale è divenuta un'impresa altamente remunerativa.

Secondo il segretario generale Joseph Blatter, il 40 per cento delle entrate proveranno dai diritti televisivi; una somma pari a un terzo dei profitti globali sarà assicurata dalla vendita dei biglietti, parte di cui (65 miliardi di lire) andrà agli organizzatori italiani. Un altro 25 per cento sarà garantito dalla pubblicità e attraverso la vendita di gadget. Un'importante fonte di entrate per la Fifa è rappresentata dalla crescente diffusione della televisione nel terzo mondo. Per i mondiali d'Italia si prevedono indici di ascolto record: si calcola che su scala planetaria si registreranno 2 miliardi e settecento milioni di presenze davanti agli apparecchi tv.

Una parte dei profitti sarà distribuita alle 24 finaliste, cui dovrebbero andare circa 560 milioni a partita. La federazione internazionale ha inoltre finanziato con mano prodiga i costi di preparazione, le spese di viaggio e di alloggio delle squadre. Secondo Blatter, tolte le spese, alla Fifa dovrebbero restare circa 18 miliardi di lire. Gran parte di questi introiti sarà utilizzata per promuovere il calcio a livello mondiale.

PREMI DA NABABBI AI VINCITORI

Onore, gloria e... milioni

LONDRA — Uno sguardo ai compensi che insieme alla ricerca di onore e gloria la carica ai componenti di alcune finaliste di Italia '90.

La stampa inglese ha reso noto che i calciatori britannici riceveranno circa 120 milioni di lire a testa in caso di vittoria finale, la metà per l'accesso alle semifinali.

I tedesco-occidentali verranno invece premiati dalla loro federazione con circa 90 milioni di lire se si sono già comunque assicurati circa 30 milioni a testa, grazie agli sponsor. A incrementare questa somma arriveranno gli introiti delle vendite di un disco che i calciatori hanno inciso insieme al cantante pop Udo Juergens, e soprattutto il 60% dei proventi dei contratti pubblicitari che la federazione stipulerà dopo la Coppa del mondo (dovrebbero ricevere circa 142 milioni di lire a testa).

Per i calciatori della Nazionale spagnola, i premi partiranno da 35 milioni per il passaggio alla seconda fase, per aumentare a ogni incontro fino a 117 milioni in caso di vittoria finale.

Per la conquista del titolo il premio che spetterà al tecnico Luis Suarez sarà esattamente il doppio rispetto a quello dei giocatori e cioè circa 234 milioni. I giocatori degli Emirati Arabi hanno invece già ricevuto 422 milioni di lire per essere approdati alla fase finale: in più i dirigenti hanno promesso 16 milioni per ogni vittoria e 8 milioni per ogni pareggio; a ciò si aggiungeranno ricchi doni, come automobili di lusso e ville che probabilmente verranno offerti dagli sceicchi e da altri facoltosi sostenitori.

SEBASTIANO LAZARONI PARLA DELLA SUA «SELECAO» ARRIVATA IERI A ROMA

«Un Brasile diverso dal passato»

Il tecnico ha spiegato che particolare attenzione verrà prestata all'organizzazione del reparto difensivo

Il Brasile «secondo Lazaroni» dovrebbe quindi giocare più coperto - L'allenatore non ha ancora in mente la formazione-tipo - Renato polemizza con la Roma - La grigia amichevole disputata a Madrid

ROMA — La nazionale brasiliana è arrivata ieri in perfetto orario all'aeroporto «Leonardo Da Vinci» di Roma proveniente da Madrid dove sabato ha battuto la selezione dei «Madrid all stars». Con il commissario tecnico Lazaroni e i 22 selezinati è arrivata anche la delegazione della federazione al gran completo e almeno una quarantina di giornalisti al seguito.
Il Brasile sbarca in Italia ed è subito polemica. Protagonista assoluto è Renato Portaluppi, l'ex attaccante della Roma non imita la diplomazia sfoggiata dal tecnico Sebastiano Lazaroni e prende di mira i suoi compagni di un anno fa. «Della Roma mi mancano i tifosi non certo la società — dice — Giannini? Non voglio parlare di una persona che mi si è sempre dimostrata nemica. Massaro non lo voglio sentir nominare, così come il presidente Viola. Queste tre persone non le sopporto». Poi l'idolo del Flamengo risponde agli azzurri (a Zenga in particolare) in ritiro a Coverciano e i contenuti delle sue dichiarazioni scadono ulteriormente nel cattivo gusto tornando sulla questione del sesso.
A riportare il clima giusto, cioè quello del Mondiale, provvede il Ct Lazaroni: «Adesso che siamo arrivati a Roma ci rendiamo conto che la grande avventura è iniziata. Sinora abbiamo lavorato duramente e tantissimi altri sacrifici ci aspettano per tentare di far sì che, la sera dell'8 luglio, un sogno diventi realtà». Ma per Lazaroni chi è il favorito di Italia '90? «Non lo so. Non ho la sfera di cristallo, questo è forse il mondiale più equilibrato della storia e ci sono tantissime squadre in grado di vincerlo». «Noi abbiamo tutte le capacità per fare bene — continua Lazaroni — non ci resta che metterci al lavoro». Ma che tipo di Brasile è? Chi sarà la stella della squadra? «La stella è la nazionale stessa, non qualcuno in particolare. Il calcio è un gioco collettivo e tutti devono dare il proprio contributo. Ho 22 giocatori a disposizione, ognuno in grado di fare la propria parte: per questo non ho neanche in mente una formazione base, perché chiunque potrebbe essere utilizzato in qualsiasi momento». Questo è un Brasile diverso rispetto al passato, con un libero alle spalle di tutti che rimane costantemente bloccato.
Anche in Italia il Brasile di Lazaroni giocherà stando così attento alla difesa? «Da noi erano abituati a vedere i difensori andare sempre in avanti. Adesso è un po' diverso, l'uomo sorpresa che viene da dietro può essere chiunque, come Branco nella partita a Madrid. Comunque non è detto che il nostro libero debba restare dietro, ma quando avanzerà ci sarà sempre qualcuno pronto a coprirlo». «Ora — aggiunge Lazaroni — ci dedicheremo soprattutto a questo, cioè a mettere a punto le nostre strategie. Finora abbiamo lavorato soprattutto dal punto di vista fisico, ora è tempo di passare alla tattica. Ma non sono preoccupato perché i miei giocatori sono talmente intelligenti da poter mettere in pratica qualsiasi tipo di schema». A confortare il tecnico c'è anche il clima che regna in seno alla «Selecao»: «Il nostro morale è alto, siamo felici di essere qui e molto fiduciosi delle nostre possibilità. I sacrifici che ci aspettano non ci spaventano, siamo professionisti che cercheranno di vincere per regalare momenti di felicità alla gente del nostro Paese e per dimostrare a chi crede in noi che non si sbaglia». «Comunque è meglio che in sede di pronostico si parli più di altre squadre, come l'Italia, piuttosto che di noi», conclude Lazaroni. Per il tecnico resta in dubbio la posizione di Romario reduce da un grave infortunio, ma il diretto interessato provvede a fugare ogni perplessità. «La gamba va bene — dice l'attaccante del Psv — ho ripreso ad allenarmi da 15 giorni e per i Mondiali sono sicuro di farcela, anche se la forma piena arriverà soltanto nella seconda fase». Intanto parte con i compagni, ciascuno dei quali ha scelto personalmente il proprio numero di maglia per i Mondiali, verso il ritiro di Gubbio dove il Brasile resterà fino al 29 maggio. Lazaroni e i suoi si alleneranno ogni giorno alle 15. Il 27 o 28 è prevista una partita con una selezione dell'Umbria.
Grossa delusione sabato per gli 8.000 spettatori accorsi allo stadio «Calderon» di Madrid per assistere all'accennata amichevole fra la nazionale brasiliana e una squadra composta da calciatori spagnoli. L'undici di Lazaroni ha conquistato una facile vittoria per 1-0, ma senza produrre gioco né spettacolo. L'incontro, organizzato in occasione del 75.o anniversario della federazione madrilena, è stato contrassegnato dalla noia. Nel primo temp i brasiliani si sono limitti ad attendere gli avversari nella loro metà campo, a controllare il pallone e a difendere l'area di rigore. Neppure la rete di Branco, all'11.o, ha brillato per spettacolarità: il campione ha dovuto soltanto insaccare, senza troppa fatica, un passaggio di Muller. Nella ripresa il gioco è stato leggermente più movimentato, soprattutto grazie a qualche azione individuale di Futre e Moya nella squadra spagnola, di Branco e Jorginho in quella brasiliana.

Careca (a destra) e Renato (a sinistra) dopo l'arrivo della nazionale brasiliana all'aeroporto di Fiumicino. Renato, che ha giocato in Italia con la Roma, non ha dimenticato antichi rancori e si è espresso polemicamente nei confronti della sua ex squadra, soprattutto contro Giannini.

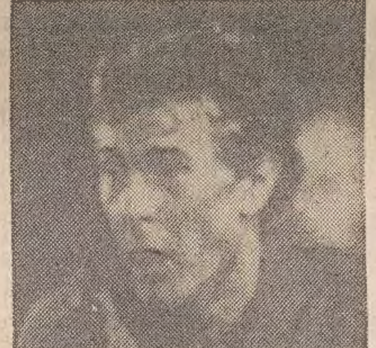
LE «FURIE ROSSE» IN RITIRO A TARVISIO

La Spagna di Suarez ha ancora molti problemi Gli artigli del «Buitre» basteranno a risolverli?

BELGIO

L'immarcescibile Guy Thys si affida a vecchi guerrieri

BRUXELLES — Guy Thys, commissario tecnico del Belgio, ha reso noto la lista dei 22 convocati per il Mondiale di calcio. Portieri: Michel Preud'Homme (Malines, 31 anni, 20 presenze); Filip De Wilde (Anderlecht, 26 anni, 2 presenze), Gilbert Bodart (Standard Liegi, 27 anni, 5 presenze); difensori: Philippe Albert (Malines, 22 anni, 5 presenze), Leo Clijsters (Malines, 33 anni, 33 presenze, 1 rete), Stephane Demol (Porto, 24 anni, 26 presenze, 1 rete), Jean François De Sart (Liegi, 28 anni, 3 presenze), Michel De Wolf (Courtrai, 32 anni, 24 presenze), Eric Gerets (Psv Eindhoven, 36 anni, 77 presenze, 2 reti), Georges Grun (Anderlecht, 28 anni, 44 presenze, 3 reti), Pascal Plovie (Bruges, 25 anni, 1 presenza), Lorenzo Staelens (Bruges, 26 anni, nessuna presenza); centrocampisti: Jan Ceulemans (Bruges, 33 anni, 87 presenze, 21 reti), Marc Degryse (Anderlecht, 24 anni, 21 presenze, 7 reti), Marc Emmers (Malines, 24 anni, 14 presenze), Vincenzo Scifo (Auxerre, 24 anni, 36 presenze, 5 reti), Franky van der Elst (Bruges, 29 anni, 34 presenze), Bruno Versavel (Malines, 22 anni, 11 presenze, 1 rete), Patrick Vervoort (Anderlecht, 25 anni, 26 presenze, 2 reti); attaccanti: Nico Claesen (Anversa, 27 anni, 34 presenze, 12 reti), Marc van der Linden (Anderlecht, 26 anni, 15 presenze, 9 reti), Marc Wilmots (Malines, 21anni, nessuna presenza).
Guy Thys si affida ai vecchi «guerrieri» per poter confermare o, se possibile, migliorare il quarto posto ottenuto — un po' a sorpresa — dal Belgio nel 1986 in Messico. Jan Ceulemans del Bruges, Eric Gerets, che gioca in Olanda nel Psv Eindhoven, e Leo Clijsters del Malines sono i tre «vecchietti» terribili della nazionale belga. Il commissario tecnico, che ha guidato per 13 anni di seguito i «diavoli rossi», ha spiegato in modo laconico le convocazioni: «Ho scelto due uomini per ogni ruolo».
Non sono mancate tuttavia le sorprese come le esclusioni dell'attaccante dell'Anderlecht Luc Nilis e del difensore dell'Anversa Nico Broeckaert. Thys, che è tornato a furor di popolo sulla panchina del Belgio dopo le dimissioni di Walter Meeuws, ha spiegato che «Nilis si è giocato le ultime "chances" di venire in Italia, quando ha perso il posto nella sua squadra di club, venendo escluso dall'undici di partenza e inserito fra i "panchinari" nella finale di Coppa delle Coppe contro la Sampdoria. Inoltre van der Linden e Claesen posseggono le due stesse caratteristiche. Per questo stesso motivo non ho chiamato Broeckaert, avendo già nel ruolo di libero Clijsters e Demol».
Prima dell'inizio del Mondiale, il Belgio giocherà tre partite, durante le quali Thys effettuerà gli ultimi esperimenti: il 26 maggio contro la Romania, il 2 giugno contro il Messico e il 6 giugno contro la Polonia.



Un po' tutti i reparti creano grattacapi a Luisito Suarez: la difesa è troppo lenta mentre in attacco Butragueno (nella foto), proveniente da un'opaca stagione, è ancora troppo isolato. Ma il giocatore del Real Madrid è fiducioso: «Abbiamo ancora un mese per prepararci. Se sono in forma, non temo difesa».

TARVISIO — Comincia a prendere corpo la Spagna di Luis Suarez. Al terzo giorno di ritiro effettivo ieri il tecnico ha fatto disputare una partitella confermando la formazione di sabato: Zubizarreta fra i pali, Chendo e Sanchis difensori laterali, Jimenez e Andrinua difensori centrali con Michel in mediana; in attacco Suarez ha schierato Roberto sulla fascia destra, Vazquez e Manolo interni e Villaroya e Butragueno di punta. Per la cronaca, i titolari sono stati ancora sconfitti dai «rincalzi» per 2-1. Le «furie rosse» hanno indubbiamente dei problemi. Michel appare giù di tono, anche Butragueno non è ai massimi livelli. «Niente paura — ha commentato Suarez — siamo qui per prepararci e abbiamo ancora tempo». Tuttavia anche Michel ha riconosciuto che esistono problemi. «Il mister ha schierato la difesa in linea — ha detto — e si è visto che siamo un po' lenti. Penso che nei prossimi giorni dovremo lavorare molto da questo punto di vista».
Ma i problemi per questa Spagna non sono solo in difesa. Anche il reparto avanzato non riesce ancora a esprimersi al meglio essendo Butragueno troppo isolato. Note positive, invece, sono arrivate da Salinas, sempre rapido e preciso nelle conclusioni (due gol anche oggi), e da Villaroya, ormai promosso titolare da Suarez. Dopo l'allenamento la squadra ha riposato per alcune ore, successivamente Suarez ha illustrato ai suoi il filmato della gara persa dall'Uruguay.
Ventisette anni, 48 presenze tra le «furie rosse» (esordio nel 1984 contro il Galles), Butragueno è il capitano della squadra che Suarez sta plasmando nella serenità di Tarvisio e quindi senza dubbio l'uomo più rappresentativo. Legato al Real Madrid da un contratto quinquennale appena sottoscritto, «El Buitre» proviene da una stagione piuttosto «opaca». «Sì è vero — ammette — ma questo non significa che non possa disputare un Mondiale alla grande. Abbiamo quasi ancora un mese per prepararci e sono convinto che, assieme alla squadra, arriverò concentratissimo ai Mondiali e quando 'El Buitre' è in forma non teme alcuna difesa».
Rotto il ghiaccio Butragueno accetta di parlare un po' di tutto. «Ritengo che la partita più difficile per la Spagna — afferma — sia quella con il Belgio. Questo non per contraddire il mister o per sottovalutare l'Uruguay, no. Il fatto è che il Belgio è la nostra pecora nera. Ricordate in Messico, quella eliminazione, dopo il nostro esaltante 5-1 alla Danimarca?». Già: una gran bella partita, quella, con quattro gol proprio del «Buitre». «Fu una giornata meravigliosa ed esaltante — ricorda il fresco campione di Spagna — che per certi versi sorprese pure me. In questi Mondiali italiani, però, sarebbe una situazione irripetibile». Quali saranno, secondo lei, le «stelle» di questo Mondiale? «Oltre ai campioni che già conosciamo (va precisato che gli olandesi saranno una novità solo perché quattro anni fa i 'tulipani' non si erano qualificati in Messico) penso a giocatori come Polster, o Hagi (neo-madrileno), oppure a Martin Vazquez, che è molto forte». Infine «El Buitre» accetta di parlare del Milan e della prossima finale di Coppa dei Campioni. Traspare un po' di rabbia, ma anche di malinconia e di rassegnazione. Ma la risposta è sincera, come le altre. «Io penso che se il Milan gioca come sa non ci saranno problemi. La Coppa dei Campioni sarà sua».
Queste le 22 «furie rosse» convocate: portieri: Andoni Zubizarreta (Barcellona); Jose Manuel Ochotorena (Valencia); Juan Carlos Ablanedo (Sporting Gijon).
Difensori: Miguel «Chendo» Parlan (Real Madrid); Manuel Sanchis (Real Madrid); Fernando Hierro (Real Madrid); Manuel Jimenez (Siviglia); Genar Andrinua (Athletic Bilbao); Alberto Gorriz (Real Sociedad); Quique Sanchez (Valencia); Rafael Alkorta (Athletic Bilbao).
Centrocampisti: Jose Miguel «Michel» Gonzalez (Real Madrid); Rafael Martin Vazquez (Real Madrid); «Roberto» Fernandez (Barcellona); Rafà Paz (Siviglia); «Fernando» Gomez (Valencia); Francisco Villaroya (Saragoza).
Attaccanti: Manuel «Manolo» Sanchez (Atletico Madrid); Emilio Butragueno (Real Madrid); Julio Salinas (Barcellona); Jose Maria Bakero (Barcellona); Miguel Pardeza (Saragoza).

LE SCELTE DI IVICA OSIM

La Jugoslavia vuole passare il turno e spera nella vena degli «emigrati»

BELGRADO — Sono nove gli elementi militanti all'estero inseriti dall'allenatore della nazionale jugoslava Ivica Osim nella lista dei 22 giocatori che parteciperanno alla fase finale dei mondiali. L'elenco comprende il sampdoriano Srecko Katanec e il cesenate Davor Jozic. Gli altri «stranieri» giocano nei campionati della Svizzera, del Portogallo, della Francia e della Spagna. Cinque componenti della rosa provengono dalla Stella Rossa. L'elemento più anziano è Safet Susic, 32 anni, militante nel Paris St. Germain. Nel comunicare i nominativi dei 22, Osim ha indicato che l'obiettivo primario della sua squadra ai mondiali è di superare il primo turno. «La Jugoslavia ha fatto molto — ha notato — arrivando alla fase finale. Sarebbe un risultato eccezionale se in Italia riusciremo a qualificarci per il secondo turno».
Ecco la lista dei 22: portieri, Tomislav Ivkovic (Sporting Lisbona), Fahrudin Omerovic (Partizan Belgrado), Dragoje Lekovic (Buducnost Titograd); difensori: Zoran Vulic (Majorca, Spagna), Mirsad Baljic (Sion, Svizzera), Faruk Hadzibegic (Socheaux, Francia), Davor Jozic (Cesena), Predrag Spasic (Partizan), Vujadin Stanojkovic (Partizan), Robert Jarni (Hajduk Spalato); centrocampisti: Dragoljub Brnovic (Metz, Francia), Andrej Panadic (Dinamo Zagabria), Refik Sabanadzovic (Stella Rossa); Srecko Katanec (Sampdoria), Safet Susic (Paris St. Germaine, Francia), Dejan Savicevic (Stella Rossa), Dragan Stojkovic (Stella Rossa), Robert Prosinecki (Stella Rossa); attaccanti: Zlatko Vujovic (Paris St. Germain), Darko Pancev (Stella Rossa); Davor Suker (Dinamo Zagabria), Alan Boksic (Spalato).

ROBSON

«Inghilterra pronta»

LONDRA — Dopo il successo di misura (1-0) ottenuto recentemente dall'Inghilterra sulla Danimarca a Wembley, Bobby Robson ha dichiarato di aver già scelto i 22 giocatori che parteciperanno al mondiale, ma li comunicherà oggi alla vigilia dell'ultima amichevole di preparazione contro l'Uruguay, in programma domani.
Per la gara contro i sudamericani, i 26 giocatori convocati si ritroveranno e «dovrò dire a quattro di loro — ha proseguito il ct inglese — che non verranno in Italia. Per loro sarà un momento difficile, ma dovranno comprendere le mie scelte». Contro l'Uruguay quindi scenderà in campo la squadra che poi sarà schierata a Cagliari.
Sconfiggendo i danesi, l'Inghilterra ha portato a 17 partite la propria serie d'imbattibilità, che dura ormai da due anni. Inoltre Gary Lineker, autore del gol-partita, ha segnato la sua 31.a rete in 49 gare disputate con la maglia della nazionale inglese ed è salito al terzo posto nella classifica dei marcatori alle spalle di Bobby Charlton (49 gol) e Jimmy Greaves (44). Per conquistare il primato in questa speciale graduatoria a Lineker mancano 19 gol.

A BOLOGNA

Valderrama, Gullit biondo per una Colombia outsider

BOLOGNA — E' arrivata nei giorni scorsi la nazionale colombiana, che giocherà nel girone «D» dei mondiali con Rfg, Jugoslavia ed Emirati arabi uniti. I colombiani hanno fissato la sede del ritiro a Villa Pallavicini. Il commissario tecnico Francesco Maturana e due dei giocatori più rappresentativi, Rene Higuita e Carlos Valderrama, hanno presentato la squadra.
«La nostra ambizione per questi mondiali? Giocare bene e arrivare il più lontano possibile», ha detto il tecnico Maturana, che non ha nascosto le difficoltà insite in un girone con due squadre «molto forti» come Germania e Jugoslavia e una terza, gli Emirati «che rappresenta un'incognita, e la cui consistenza è tutta da verificare».
La comitiva colombiana era composta da trenta persone (compresa una giornalista del «Tiempo» di Bogotà), di cui 19 giocatori. Carlos Valderrama, il «Gullit biondo» che gioca nel Montpellier, è arrivato dalla Francia e si è aggregato al gruppo. Sono poi arrivati a Bologna gli ultimi due della lista, in arrivo dalla Svizzera: Juan Jari Trellez, cannoniere dello Zurigo, e Andres Escobar, che gioca nello Young Boys di Berna.
Questa è quindi la rosa dei giocatori selezionati da Maturana per i mondiali: Alvarez, Cabrera, Estrada, Escobar, Fajardo, Garbniel Gomez, Gilardo Gomez, Guerrero, Hernandez, Herrera, Higuita, Hoyos, Iguaran, Mendoza, Nino, Perea, Perez, Redin, Rincon, Trellez, Valderrama, Villa. Grande escluso Alberto Usuriaga, attaccante del Nacional, uno dei migliori talenti del calcio colombiano: «Usuriaga è un ottimo giocatore — ha spiegato Maturana — ma la mia è stata una scelta motivata da ragioni tecniche e tattiche. Ho convocato i 22 che ritengo possano praticare meglio in campo il gioco che penso di fare». Notevole il bagaglio della comitava: 98 colli (15 metri cubi), che hanno creato qualche ritardo nello sdoganamento, anche per la particolare attenzione riservata alle borse dei medicinali. «Non abbiamo portato comunque molta roba — ha detto il capodelegazione, Moreno —. Pochi i generi alimentari: ci andrà benissimo la cucina italiana». La comitiva è stata accolta dai rappresentanti del Coi e dal console colombiano a Milano, Lucia Nietore Santo.
Per tutti i giocatori, l'obiettivo mondiale è «fare una buona prestazione». Maturana non si è sbilanciato a indicare i nomi «delle 5 o 6 favorite». Quanto agli outsiders, «mi auguro che uno sia la Colombia. E penso all'Uruguay, di cui non si parla ma che è una buona squadra.

Y10 HA UN BEL PROGRAMMA PER LA TUA ESTATE: 5.000.000 SENZA INTERESSI!
A 6 mesi in un'unica soluzione oppure in 11 rate mensili, la prima a 60 giorni dalla consegna. Se invece preferisci una rateazione più lunga, fino a 48 mesi, beneficerai del 35 % di riduzione sugli interessi.
Offerte non cumulabili e valide solo per vetture disponibili presso i Concessionari. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA.
E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia Autobianchi del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

COPPACAMPIONI / CONTRO IL BENFICA PER SALVARE UNA STAGIONE SENZA TRIONFI

Il Milan cerca a Vienna l'ultimo valzer

Gullit ha firmato il rinnovo del contratto fino al '93 e vuole giocare - Le assurde pretattiche di Eriksson

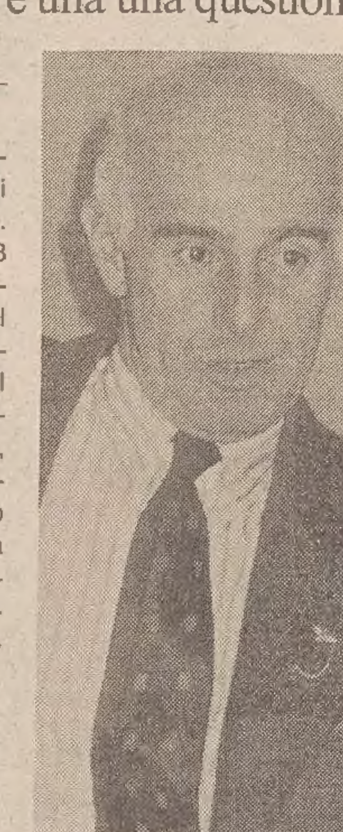
COPPACAMPIONI / PARLA ARRIGO SACCHI

«Finale all'insegna dell'equilibrio»

«La vittoria? Non è una una questione di vita o di morte»

Intervista di
Mario D'Ascoli

MILANO — Dopo aver perso l'Italia, Arrigo Sacchi vuol conquistare l'Europa. Ci prova mercoledì 23 maggio, come ben sappiamo, contro il Benfica al Prater di Vienna. E nell'attesa ci parla del destino del Diavolo: «Ci stiamo allenando con una dedizione, una concentrazione e un'umiltà che meriterebbero davvero il premio di una Coppa dei Campioni. Certo, per capire il nostro grado di forma ci sarebbe voluta una partita ufficiale, con i punti in palio. Invece abbiamo giocato solo calcio platonico...».


Arrigo Sacchi

Lo scudetto perso? Sacchi non ne vorrebbe parlare ma siccome è gentile per natura non sa nascondersi, non sa sottrarsi alla domanda del cronista: «Diciamo che lo scudetto è dietrologia e basta. Quando noi del Milan siamo costretti a tornarci su, il discorso si fa triste. Sono convinto che chi ha voluto capire ha capito, chi ha voluto vedere ha visto. Chiaro?».

Sacchi, ci perdoni se insistiamo: il Milan ha perso lo scudetto anche perché era cotto, non soltanto per presunte ingiustizie...

«Noi non eravamo cotti, eravamo solo un po' stanchi. E per quanto riguarda le ingiustizie, basta rivedere a mente fredda certi episodi accaduti alla fine del campionato per trarre delle conclusioni, no?».

E la sconfitta in Coppa Italia con la Juve?

«Fu la logica e purtroppo negativa conseguenza di quanto successo tre giorni prima a Verona...».

Adesso potete riscattarvi in Coppa dei Campioni...

«Noi, nel successo in Coppa dei Campioni, ci crediamo. Tuttavia non ne facciamo una questione di vita o di morte. Anche perché il Milan, quest'anno, ha partecipato a cinque competizioni e due, la Supercoppa e la Coppa intercontinentale, le ha vinte; in altre due, campionato e Coppa Italia, è arrivato secondo; e ora nella quinta può vincere oppure piazzarsi di nuovo secondo. Quindi il bilancio è già lusinghiero, no?».

Al punto che potete permettervi di perdere la Coppa dei Campioni...

«Lei ha voglia di scherzare, io no... La nostra sfortuna è che anche questa finalissima la dovremo affrontare con lo svantaggio della grave assenza di Donadoni e con due giocatori, Gullit e Ancelotti, che non sono, ovviamente, al meglio».

Cosa teme del Benfica?

«I suoi valori tecnici, la sua esperienza internazionale, la sua voglia di vincere. Insomma, è un'ottima squadra guidata da un signor allenatore come Eriksson».

Liedholm sostiene che il Benfica, con i suoi quattro nazionali brasiliani e con i suoi due nazionali svedesi, può fare lo sgambetto al Milan...

«Siccome Liedholm non dice mai quello che pensa, la sua dichiarazione dovrebbe trasmettermi un certo ottimismo. Liedholm a parte, ritengo che avremo una finalissima all'insegna dell'equilibrio».

E' vero che in porta, nonostante abbia firmato per il Napoli, giocherà Giovanni Galli?

«Sì, è vero. Galli, infatti, è un professionista al di sopra di ogni sospetto».

Il Milan ha già comprato Agostini e Gaudenzi: li ha voluti lei?

«Certo che li ho voluti io. Agostini è stato con me al Cesena, nel 1979-'80 quando allenavo le giovanili e quindi l'ho visto nascere calcisticamente. E' un giocatore bravo, ma soprattutto è un uomo in gamba di cui mi fido. Lo stesso discorso è valido per Gaudenzi che ho avuto nel Rimini. E avrei voluto anche Fontolan, attaccante di razza che ho apprezzato tanto ai tempi del Parma».

Sacchi, per concludere, permetta una domanda: perché lei e Maifredi volete rivoluzionare, tatticamente, un calcio italiano che vince come nessuno e piace come pochi?

«Io direi che la rivoluzione c'è stata negli ultimi tre-quattro anni. Adesso è il calcio italiano del coraggio, non più della paura. I buoni risultati si giustificano con questo nuovo atteggiamento psicologico e strategico, nonché con i grandi stranieri che abbiamo e con la bella generazione di calciatori cresciuta negli ultimi tempi. Tutto qui».

Dall'inviato
Luca Frati

MILANO — Curiose analogie s'intrecciano in questa stanca vigilia. Storie di strateghi e cultori della zona a confronto, ricordi ancora vividi di quel 2 a 1 per il Milan (eppure sono passati ventotto anni), gli assurdi allenamenti a porte chiuse ideati da Eriksson per nascondere la formazione, ma soprattutto la paura — palpabile in entrambi i rifugi delle sue dame invitate all'ultimo valzer viennese — di fallire anche l'ultima chance per salvare stagioni ancora vuote di trionfi. Anche il Benfica, lo ricordiamo ai distratti, non ha vinto il campionato portoghese e la circostanza per Eriksson — che con tanta baldanza lasciò Firenze — è mortificante, perché la squadra di Lisbona è da anni la super favorita: eppure il Porto ha vinto il titolo alla grande.

La finalissima di Coppa dei Campioni «tira» (per ora) pochissimo e non certo per colpa delle duellanti che mercoledì notte si sfideranno in uno degli stadi più belli e mitici del mondo. Milan-Benfica, infatti, sulla carta appare scontro più equilibrato e tatticamente sfizioso di quel Milan-Steaua che un anno fa andò in scena benedetto di unanimità di pronostici in favore dei rossoneri: e come finì al Nou Camp di Barcellona nessuno lo ha dimenticato.

Il fatto è che questa partita del Prater arriva troppo a ridosso dei Mondiali, schiacciata tra le polemiche per il sì di Baggio alla Juventus e surclassata dalle manovre di un mercato sempre più pazzo.

Mercato che ieri, in una domenica apprentemente sonnacchiosa, ha fatto registrare un colpo di scena importante: Ruud Gullit ha firmato il rinnovo del contratto con il Milan. Accordo triennale, dunque, fino al giugno del 1993, per una cifra netta che sfiora i sei miliardi di lire. L'annuncio ufficiale sarà dato da Berlusconi mercoledì notte: il presidente spera così di rendere ancora più lucente la conquista della seconda coppa consecutiva...

Gullit a parte, il punto fermo è uno solo: dopo aver perso lo scudetto e la Coppa Italia, dopo aver fallito il «grande slam», il Milan parte domani per Vienna portandosi in valigia un'unica alternativa, quella della vittoria. Perché i campioni non abbiano vie di fuga è quasi pleonastico ricordarlo. La terza sconfitta sul filo di lana provocherebbe ripercussioni devastanti. E a quelle che magari potrebbero sbollire dopo qualche settimana (l'ira di Berlusconi, il dover disputare la Coppa Uefa anziché la Coppa dei Campioni...) ce ne sarebbe certamente una di natura psicologica: l'inevitabile sudditanza nei confronti del Napoli e della Juventus, avversarie sempre più decise a scalzare il Milan dal suo trono di re... d'Europa.

Il copione della partita sembra facilmente inquadrabile. Sacchi ed Eriksson esprimono concetti calcistici che si assomigliano molto, cosicché la maggior parte degli osservatori prevede la possibile «ripetizione» della finalissima della Coppa intercontinentale, che il Milan conquistò all'ultimissimo secondo dei supplementari contro i colombiani del Medellin.

Rispetto all'incontro di Tokyo, però, Sacchi potrà giocare una carta in più, in «settebello» in grado di orientare il pronostico in favore di chi — tutto sommato —, ha vuto l'obbligo di rivincere la coppa fin dal giorno del sorteggio. La carta si chiama Ruud Gullit. L'olandese formalmente è ancora in dubbio, ma tutto lascia presupporre che Sacchi stia replicando a distanza a Eriksson: fa pretattica il biondino di Torsby e l'Arrigo non vuol essere da meno. Gullit dovrebbe giocare e, soprattutto, sembra molto probabile il rientro di Carletto Ancelotti, uomo fondamentale per gli equilibri a centrocampo.

Peraltro, la doppia presenza in campo di Gullit e Ancelotti — cioè due giocatori in condizioni di forma tali da non garantire totale affidabilità — è da giudicare possibile quanto del tutto soggettiva.

Ancellotti è «out» da cinquanta giorni, s'infortunò contro il Malines e la guarigione è stata laboriosa. Gullit vuol giocare, ma Sacchi prende tempo, ripete da giorni che deciderà solo mercoledì mattina. Resta il sospetto che le trecce dell'olandese dovrebbere ondeggiare al Prater anche e soprattutto per mettere paura ai portoghesi, giudicati all'unanimità avversari assai più temibili della Steaua.

«Possiamo vincere ed entrare nella leggenda — suona la carica Franco Baresi, capitano e simbolo della formazione rossonera — e se ce la faremo potremo ripetere i cicli che negli anni Settanta resero invincibili in Europa prima l'Ajax e poi il Bayern. Non siamo affaticati, gli ultimi allenamenti ci hanno restituito la brillantezza necessaria. Gullit? E' al cinquanta per cento, ma la sua presenza sarebbe comunque importantissima, ed è facile capire perché».

Ultima noterella: il Milan giocherà in maglia bianca con colletto rossonero, proprio come un anno fa a Barcellona. Ah, che scherzi gioca la scaramanzia...

COPPA

Intanto il Benfica...

LISBONA — «A Londra, 27 anni fa, eravamo i grandi favoriti. Avevamo vinto le ultime due edizioni della Coppa dei Campioni nel 1961 e nel 1962 e il Milan non si era ancora aggiudicato un titolo europeo». Esubio aspetta la rivincita da oltre cinque lustri. Per la «pantera nera del Mozambico», Benfica-Milan evoca brutti ricordi. Il 22 maggio 1963, allo stadio di Wembley, a Londra, i rossoneri sconfiggevano 2-1 i portoghesi, aggiudicandosi così (prima squadra italiana) la Coppa dei Campioni. Esubio (che oggi è il «secondo» dell'allenatore Sven Goran Eriksson) realizzò il gol d'apertura al 18' del primo tempo. Nella ripresa la rimonta del Milan, con una doppietta di Altafini segnata nel giro di otto minuti (tra il 13' e il 21'). «Speriamo che mercoledì prossimo a Vienna la storia si ripeta... Ma in senso inverso», si augura il capocannoniere del Mondiale inglese del 1966. Il Prater viennese sembra portare bene alle formazioni portoghesi. Tre anni fa, su quel terreno, il Porto sconfisse per 2-1 il favoritissimo Bayern Monaco. E mercoledì il Milan, detentore della Coppa, parte con il pronostico dalla sua parte. Eriksson — che conosce benissimo il calcio italiano per aver allenato prima la Roma e quindi la Fiorentina — si allinea a Eusebio: «La formazione di Sacchi è la migliore del mondo».

CON L'ARRIVO DEL «DIVINO» BAGGIO

E la Juve? Opulenta, misteriosa

Agnelli non ha badato a spese, a Maifredi tocca il resto

Servizio di
Vincenzo Tessandori

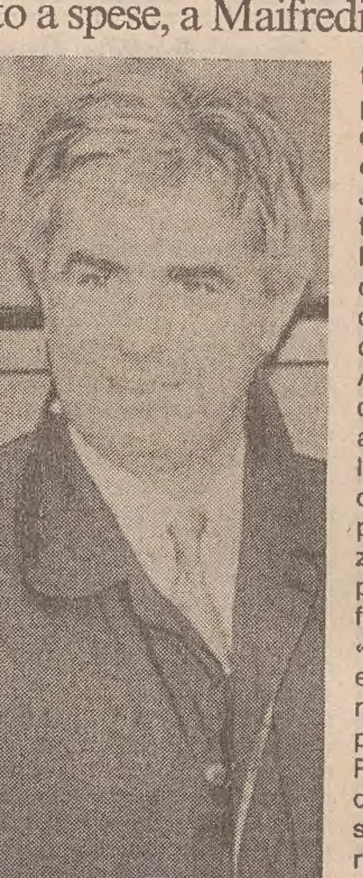
TORINO — Con ironia intrecciata all'invidia dell'altra Torino, quella aristocratica e granata, la chiamano già la «Fiat '90». Come un'automobile, per ostentare disprezzo per quella macchina di lusso uscita dalla casa madre nei tempi previsti, com'è costume della pregiata ditta.

La nuova Juventus somiglia assai poco alla vecchia Juve che poi tanto vecchia non appariva e, soprattutto, si era rivelata squadra vincente. Ma — si sa — i capricci vanno assecondati, soprattutto quando sono impossibili. Almeno nel mondo del pallone.

Lontani dalla follia collettiva di Firenze, alla Juve si coccolano la follia individuale e di tutt'altro tipo che ha portato Roberto Baggio in bianconero. E ora che il giovane talento in cerca di posto nella Nazionale è juventino a tutti gli effetti, toccherà al nuovo tecnico, Gigi Maifredi, trovargli una posizione in campo che ne esalti le doti e giustifichi in qualche misura il sacrificio economico, che deve essere stato notevole anche se i termini esatti del business rimarranno forse sconosciuti.

Dunque, che aspetto avrà la Juventus di domani? Non ci son dubbi: opulento, forse anche un po' barocco. Più difficile dire se la squadra riuscirà subito a interpretare il ruolo che si è voluta dare: sentirsi un anti-Milan o un anti-Napoli non significa esserlo.

La Juventus concreta (ma avara) dovrà lasciare il posto a una formazione capace di regalare, in ogni occasione, uno spettacolo dignitoso, meglio se piacevole sotto il profilo estetico. Basta con le rigide, grette marcature a uomo: è la «zona» la strada del futuro. E la conversione avviene dopo che altri hanno già battuto quella via e parecchi l'hanno abbandonata: la Fiorentina e la Roma, ad esempio, e l'Argentina di Bilardo.


Gigi Maifredi

Così, a Torino, con Gigi Maifredi — che è un profeta del non nuovissimo «verbo» — arrivano il terzino Luppi e lo stopper De Marchi. Inoltre è stato acquistato anche il brasiliano Julio Cesar. Tre cardini per la difesa in linea.

Il quarto uomo sarà Luigi De Agostini, sulla cui presenza il tecnico pare non abbia avuto niente da ridire. E' pronto a sostituire chiunque Dario Bonetti, un altro che gode della fiducia illimitata dell'allenatore. Il quale allenatore, a sua volta, gode della fiducia — ma non illimitata — dell'Avvocato, ed è l'oggetto della curiosità decisamente impaziente dei sostenitori bianconeri legati con solido cordone a Dino Zoff, alla Juve di ieri, a Rui Barros e a Sergej Aleinikov. Insomma, comprese le zavorre. Almeno fino al primo successo.

Sempre alla ricerca dell'uomo nuovo, «Madama» pare che alla fine dei conti troverà un vecchio arnese per il suo centrocampo ancora da inventare. Si parla ora — con insistenza — di Jan Wouters, un «orange» trentenne in forza all'Ajax. Lo descrivono come un rude pedatore, ma sembra che piaccia tanto a Maifredi.

Almeno così si è lasciato circolare a Torino, forse anche per sterzare altrove la responsabilità dell'acquisto. Wouters — o chi per lui — farà diga in mezzo al campo con Marocchi, per fortuna inamovibile, forse con Alessio e con un «tornante» che potrebbe essere il laziale Di Canio, molto ben visto da queste parti.

Più avanti le «stelle»: il tedesco Haessler e Baggio a supporto di un uomo d'area, Schillaci o Casiraghi. Insomma, tutto pare ancora da inventare.

Se il calcio fosse matematica, i problemi di «Madama» sarebbero risolti. Molti, almeno, se non tutti. Ma il calcio — malgrado preoccupanti degenerazioni — rimane materia del tutto imponderabile. Così, se un calciatore è brocco, neppure il miglior tecnico del mondo riuscirà a cambiarlo in un campione. E oggi anche il prezzo di un brocco appare proibitivo.

Ma la «Signora» non ha davvero badato a spese. Ha preso anche due giovanotti di belle, anzi bellissime speranze: il laterale Corini dal Brescia (che dovrebbe essere una specie di Billy Wright degli anni Novanta) e l'ala Orlando dalla Reggina, un talentoso mancino del quale tutti parlano in termini entusiastici.

Infine le cosiddette riserve, o uomini della panchina: insomma, quelli che dovranno fare della squadra una grande squadra. I titolari di ieri, coloro che hanno vinto due Coppe. I Napoli, i Bruno, i Tricella, i Galia. Sarebbero utili, ma se la sentiranno di ricominciare?

UDINESE / ESPLOSA LA «QUERELLE» TRA POZZO E MAZZA

Pende sui friulani la spada di Damocle

Servizio di
Edi Fabris

Acceso botta e risposta a suon di avvocati e carte bollate. L'ex presidente rivendica a sé tutti i meriti. Oggi, invece...

UDINE — Fra i due litiganti nessuno gode, tantomeno lo sportivo che lo scorso campionato ha rimpinguato con il proprio denaro le casse dell'Udinese per l'ammontare complessivo di undici miliardi. La querelle Pozzo-Mazza è una storia infinita, fatta di avvocati, carte bollate, presidenti di tribunali e minacce più o meno scandite. Né è facile capire chi fra i due abbia effettivamente ragione.

Pozzo afferma di aver speso le proprie energie a riparare il deficit della gestione Mazza, che l'Udinese di oggi è sana, senza timori di sorta nei confronti di chicchessia. E chi avanza pretese verso la società si faccia pure avanti. Lamberto Mazza ha così preso per l'ennesima volta la palla al balzo, sbandierando ulteriormente i suoi documenti con l'unico scopo di dimostrare che il ladro non è propriamente lui. Anche se questo è l'epiteto che la sigla «Htb Gorizia» gli ha affibbiato a cubitali neri scritti con lo spray sulla facciata di un palazzo di piazza XX Settembre.

Affiancato immancabilmente dal genero Mario Barbaro e dal figlio Stefano, l'ex presidente ha rievocato sabato nelle sale dell'Astoria di Udine, la «never ending story» fra Pozzo e lui, dai tempi in cui — stanco di fare il presidente bianconero — decise di cedere la società al miglior offerente.

«Pur di chiudere il capitolo — ha detto Mazza — accettai contrattualmente di praticare a Pozzo lo sconto di due miliardi e quattrocentodieci milioni sul prezzo di acquisto dell'Udinese. Il compratore, allo stesso tempo, si obbligava a liberarmi dalle fidejussioni bancarie (e non lo fece), alla manleva e ad acquistare obbligazioni per un importo di tre miliardi e cinquecento milioni. Contravvenendo all'accordo, Pozzo chiese l'arbitrato ma, contemporaneamente, per legge, anch'io fui svincolato dal rispettare il contratto».

Pari e patta, dunque? Nemmeno per sogno. Poiché a questo seguirono querele e controquerele, sequestri (dei beni di Mazza per un valore di mezzo miliardo) e conferenze stampa chiarificatrici o quasi.

«Se ho querelato Pozzo — ha specificato Mazza — è stato solo per difesa e mai contro l'Udinese, alla quale sono sempre pronto a dare una mano se mai ne avesse bisogno». Sì, perché — ha specificato Mazza — senza un immediato intervento la società bianconera andrà incontro a una crisi progressiva e irreversibile, ad un secondo caso Avellino, con la società acquistata per un valore di una lira dal nuovo gruppo e i debiti accumulati a carico della gestione precedente. Tutto questo per evitare il fallimento.

«Che io non chiederò per rispetto verso i friulani. Che non devono comunque chiudere gli occhi sugli 84 miliardi spariti non si sa come nel corso dell'attuale gestione, anche se il bilancio esibito (un falso) sta a testimoniare che tutto è a posto. I miei crediti attuali verso l'Udinese ammontano a nove miliardi: il presidente del tribunale di Udine, Teti, ha avallato un'offerta di Pozzo per due miliardi e 750 milioni. L'ho rifiutata. Perché ho fame di giustizia, perché la differenza tra la richiesta e l'offerta è troppo alta e perché non accetto assegni "cabriolet". E chi si fida più?».

In ballo anche il famoso verbale della Guardia di finanza per supposta evasione fiscale da parte della società friulana. «La commissione di primo grado l'ha azzerato totalmente. Ma è proprio in previsione di una megamulta che Pozzo non ha potuto investire. E nel bilancio non appare traccia del fantomatico fondo nel quale sarebbero finiti una parte dei soldi».

Le cifre sembrerebbero quindi dar ragione a Mazza. Ma perché, allora, Matarrese avrebbe affermato che «Pozzo sta pagando i dissesti della gestione precedente?».

Il cavaliere, al proposito, non ha perso tempo, scrivendo una lettera al presidente della Federcalcio (che comunque definisce «pesante» la situazione finanziaria dell'Udinese) per rinfrescargli la memoria circa i documenti che da tempo Mazza sta inviando a Roma esponendo il suo caso e per offrirgli collaborazione nell'intento di «evitare una fine ingloriosa dell'Udinese». Un'uscita infelice, ha detto Mazza, che Matarrese, da gentiluomo qual è, senza dubbio non mancherà di ritirare.

Ma, alla fin fine, si è anche parlato di calcio. Soprattutto del patrimonio di gambe e muscoli che Mazza avrebbe trasferito alla nuova gestione (28 giocatori nella rosa di prima squadra) e che Pozzo avrebbe dilapidato dissennatamente.

«Raffrontiamo pure la mia gestione con quella attuale — ha chiesto Mazza —. A parte la prima squadra, nella quale mai un giocatore veniva ceduto senza essere adeguatamente rimpiazzato (Carnevale da Fontolan, Gerolin da Colombo tanto per fare degli esempi), disponevamo di cinque squadre giovanili, con la Primavera ai vertici nazionali e solidi legami con la periferia friulana. Oggi che cosa c'è?».

Una giusta lode ad Ariedo Braida non è mancata. Un lavoro, il suo, vanificato (sempre a dire di Mazza, ma un fondo di verità — perché no? — esiste) da una politica del cedere che ha scontentato un po' tutti.

La sostanza dei fatti vede comunque l'Udinese in serie B, senza un solido vivaio alle spalle e con sul capo la spada di Damocle del dissesto finanziario. Quello che Mazza vuole evitare alla società ma senza risparmiare Pozzo. E alle spalle di tutto questo c'è una semplice, umile sfera di cuoio.

UDINESE / STANCO FINE CAMPIONATO

Marchesi confermato alla guida

Il tecnico pensa alla nuova squadra: regista e portiere

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Maggio si trascina stancamente. Trovare motivazioni vere al termine di una stagione iniziata male e finita peggio è difficile, impossibile. Certo, ci sono le amichevoli da onorare in queste serate fresche dal sapore ormai estivo. Ma sono utili solo per tenere in allenamento i muscoli e per portare qualche quattrino alle casse delle società ospitanti (e sono comunque partite belle e piacevoli, come quella dell'altra sera vinta per 2-1 a Gorizia contro la Pro).

Maggio, però, porta con sé anche le prime indicazioni sul futuro in bianconero. Tra una conferenza stampa e l'altra, mentre molto è ancora da decidere — e non solo per quel che riguarda l'organico della prima squadra — la prima notizia vera si è diffusa seguendo quei corsi sotterranei tipici di certi fiumi carsici. E' il caso della conferma di Rino Marchesi alla guida della squadra.

Era nell'aria già da un paio di mesi (tanto da suggerire titoli a nove colonne in occasione dell'ultima sosta di campionato: qualcuno lo ricorderà); poi era sembrata destinata a cadere nel nulla. Ora, invece, le parti hanno trovato un accordo. E la conferma viene proprio dal tecnico. Quattro chiacchere in una serata frizzante, aspettando che la sua Udinese scenda in campo contro la Pro Gorizia, con una domanda chiara, diretta, a far da premessa: mister, allora ha già firmato?

La risposta è un sorriso largo, mentre gli occhi cercano un angolo nel quale gettare la cenere di quel sigaro eterno che stringe tra le dita: «Non c'è bisogno di una firma per certe cose, vero?». Verissimo. Una stretta di mano può valere molto di più. E allora ecco che il futuro è già iniziato. Marchesi, lei comunque se lo aspettava di rimanere... «Diciamo piuttosto che è vero che ho sempre detto che sarei stato disponibile a rimanere. Per un motivo molto semplice: volevo continuare un lavoro iniziato sei mesi fa. Insomma, mi sarebbe dispiaciuto che questa mia esperienza friulana fosse stata soltanto una parentesi».

La situazione, intanto, è ancora fluida. E' certo che Marchesi, prima di accettare la conferma, ha voluto avere determinate certezze. Perché non può pensare a un campionato di transizione. Quello bianconero dovrà essere un campionato da protagonista. Condannati a vincere, quindi.

Quali gli ingredienti necessari per riuscirci? «Semplice: giocatori buoni e soprattutto molto motivati». Come dire: chi non ha intenzione di vivere un anno lottando per tornare in serie A lo dica subito e cambi maglia. Anche perché la concorrenza sarà spietata: «Ci saranno, estremamente decise, tutte le squadre che con noi sono scese in serie B, ma ci saranno anche altre squadre. Ad esempio il Pescara, quest'anno tagliata fuori dalla lotta promozione ma che può ambire a qualcosa di importante. E poi ad esempio il Taranto, che sta salendo dalla serie C1 ma che per tradizione può recitare un ruolo importante in serie B».

Insomma, Marchesi lo sa bene: la concorrenza sarà spietata. Tanto lui quanto il presidente Pozzo, però, vogliono tornare subito in serie A. Un'idea su quella che sarà la squadra del prossimo anno Marchesi probabilmente se l'è già fatta: ma preferisce non parlarne per rispetto della forma. Meglio prima chiarire tutto in società. E allora lascia dire agli altri che a questa Udinese — tanto per iniziare — manca un regista vero, visto che Gallego ritorna nella sua Spagna.

E lascia dire ad altri che un altro problema è quello relativo al portiere. Garella ha il contratto in scadenza e sicuramente non sarà confermato; Abate, invece, è ancora legato all'Udinese fino al prossimo anno, ma sembra non godere della massimo fiducia. Appare quanto meno singolare che proprio Abate sia, in questi tempi, messo in discussione dalla società, vista la bravura e la serietà del «numero 1».

Lui, nel frattempo sta alla finestra: «Non ho parlato ancora con nessuno, non so molto su quello che succederà per ciò che mi riguarda direttamente. Posso però dire una cosa: io vorrei giocare, credo che sia un'aspirazione legittima».

UDINESE / ORLANDO

«Mi vorrebbero all'Inter? Ma io non ne so niente»

UDINE — Con il mercato ancora fermo, c'è solo un bianconero che sa esplicitamente di avere davanti un futuro dai colori diversi. Ha il contratto in scadenza e più di qualche club di serie A sarebbe interessato a lui. Angelo Orlando legge i giornali e scopre che l'Inter vorrebbe averlo in nerazzurro. «Credetemi, non ne so nulla, al di là di quelle notizie che leggo come tutti sui giornali. Ufficialmente nessuno mi ha contattato direttamente».

E' il solito refrain di questi giorni in cui di parla tanto ma si conclude poco. Lo dice l'Angelo ex alabardato, e lo dice anche Branca, ad esempio, o Mattei, ovvero gli uomini bianconeri di cui maggiormente si parla al momento. Orlando, è ovvio, non può comunque non sorridere: «Mi fa un grande piacere tutto ciò, non posso che esserne lusingato».

Eppure, Angelo Orlando si mangia ancora le mani pensando alla stagione appena terminata. «Sì, perché sono convinto, convintissimo che il verdetto emesso dal campionato con la nostra retrocessione non sia stato assolutamente giusto. Questa squadra non meritava di tornare subito in serie B. Se andiamo ad analizzare quello che è stato il rendimento delle diverse formazioni nell'arco della stagione ci accorgiamo che forse qualcun altro avrebbe meritato la retrocessione. Per quel che si è visto, ne sono convinto, l'Udinese non era certo inferiore al Lecce o allo stesso Genoa, tanto per citare due formazioni che, invece, si sono salvate che qualche comodità. E invece è stata retrocessa l'Udinese. Perché? Perché noi abbiamo molto da recriminare, abbiamo perso punti che ormai erano già nostri per sola sfortuna. Credo che certe partite saranno ricordate a lungo: quella con il Napoli, o quella con la Sampdoria, o, ancora, quella con il Bologna».

Ma c'è stato in questi mesi un momento in cui vi siete giocati la serie A? «Ma no, non credo. E lo dimostra il fatto che siamo giunti all'ultima giornata, alla partita con l'Inter convinti di potercela fare, convinti di poter agguantare quella salvezza che avremmo meritato abbondantemente. Ecco quindi che anche il mio bilancio personale non può non prescindere da quello che è stato lo sfortunato risultato finale. Personalmente credo di aver fatto con giudizio la mia parte. Ma quell'ombra finale mi impedisce di essere completamente tranquillo».

Adesso Orlando attende di veder trasformate in realtà le parole del mercato. La retrocessione diverrebbe così un incubo lontano, più facile da dimenticare.

[g. bar.]

CON IL PAREGGIO ALL'ARENA GARIBALDI DI PISA GLI ISOLANI RITORNANO TRA I GRANDI

Cagliari, finalmente è A

SORPRENDENTE EXPLOIT AD ANCONA

Fa festa soltanto il Foggia

Ciocci, un gol inutile.

1-3

MARCATORI: 41' Ciocci, 49' Gadda (autogol), 58' Melluso, 78' Fonte.
ANCONA: Vettore, Vincioni, Minaudo, Bonometti, Deogratias, Donà, Messersi (61' De Martino),. (12 Piagnarelli, 13 Zannone, 14 De Angelis).
FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Miranda, Padalino, Rambaudi, Nunziata, Meluso (84' Casale), Barone, Fonte. (12 Zangara, 13 Ferrante, 14 Bucaro, 15 Fratena).
ARBITRO: Nicchi di Arezzo.
NOTE: angoli 6-5 per il Foggia. Giornata con cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori settemila. Espulsi: al 44' Bucaro (dalla panchina), al 76' Minaudo e List per scorrettezze reciproche. Ammoniti: Vincioni e Barone per gioco scorretto, Gadda e Rimbaudi per proteste.

ANCONA — Domenica scorsa il Foggia aveva segnato, a Parma, tre reti incassandone però cinque; ieri, con altre tre reti all'attivo, ha definitivamente affossato le già deboli speranze dell'Ancona di conquistare la quarta poltrona per la serie A. Ma, soprattutto, i pugliesi hanno conquistato con spavalda sicurezza la matematica sicurezza della permanenza in serie B.
Ha vinto, si può dire, la volontà; quella volontà che, unitamente alla mentalità vincente tra le mura di casa, è ancora una volta mancata all'Ancona. E da questa ennesima negativa prova casalinga dell'Ancona traggono vantaggio non solo il Foggia, ma anche la Reggina che, battuta ad Avellino, resta ugualmente al quinto posto. E domenica prossima vi sarà lo scontro diretto Reggina-Ancona.
Onore al Foggia, dunque. La squadra di Zeman ha applicato alla perfezione il contropiede, mentre la tattica del fuorigioco ha messo in difficoltà gli avversari: una sola volta non è riuscita, al 41', quando Ciocci, su lancio di Gadda, è scattato in linea con i difensori, ha galoppato fino alla linea area avversaria, ha scartato cinque avversari e ha battuto Mancini con un bel rasoterra. Il Foggia non si è scomposto, ma è partito all'attacco e, in poco più di 20 minuti, ha messo a segno la sua tripletta vincente.
L'Ancona, che aveva disputato un passabile primo tempo, quando al 49' ha incassato la rete del pareggio siglata da Barone sugli esiti di un calcio di punizione con tiro deviato da Gadda quel tanto che è bastato per mettere fuori causa Vettore, non ha saputo far niente di meglio che perdere la testa. E, inesorabile, dopo nove minuti è giunto il raddoppio degli ospiti con Meluso che, sfruttando un'uscita a vuoto di Vettore, ha insaccato.
La terza rete è stata, anche questa, frutto di un contropiede condotto, al 78', da Rambaudi e Fonte. E il bottino del Foggia poteva essere ancora maggiore.

2-2

MARCATORI: 2' Neri, 20' Valentini, 58' Incocciati (rigore), 71' Provitali.
PISA: Simoni, Cavallo, Bosco (74' Been), Argentesi, Calori, Boccafresca, Neri, Cuoghi, Incocciati, Dolcetti, Piovanelli (86' Fiorentini). A disposizione: Lazzarini, Dianda, Cristallini. All.: Giannini.
CAGLIARI: Ielpo, Festa, Poli (86' Pacioni), Cornacchia (80' Fadda), Valentini, Firicano, Cappioli, De Paola, Provitali, Bernardini, Rocco. A disposizione: Nanni, Greco, Ancis. All.: Ranieri.
ARBITRO: Cornieti di Forlì.
NOTE: giornata estiva, terreno in buone condizioni. Spettatori 13.000 di cui 9.916 paganti per un incasso di L. 152.710.000. Abbonati 2.014 per una quota di L. 53.252.632. In curva Sud, non meno di 5.000 tifosi sardi. In tribuna d'onore: Sacchi, Ramaccioni, Sarti, Burgnich, Chiappella e Nassi. Ammoniti: Argentesi, Rocco, De Paola e Bernardini per gioco scorretto; al 70' espulso Argentesi per doppia ammonizione. Angoli: 6-5 per il Cagliari.

Servizio di
Aldo Gaggini

PISA — Anche il Cagliari è in serie A: ecco il verdetto atteso da tutta la Sardegna. Dopo sette anni di pellegrinaggio nella serie inferiore i rossoblù di Ranieri colmano un gap e si riaffacciano sulla platea più confacente al loro blasone. Entusiasmante la loro partita che si è svolta in un fremente avvilupparsi di azioni e nella continua rincorsa al risultato. Per due volte il Pisa è andato in vantaggio e per due volte ha avuto a disposizione l'occasione per chiudere l'incontro ma in entrambe le occasioni non è riuscito a centrare i pali della porta di Ielpo. Eccellente la prestazione dei nerazzurri, quasi tutti presenti a loro stessi, e decisi a battersi come nelle grandi giornate.
La partita si accende subito. Il Cagliari accetta di giocarla a viso aperto, il suo forcing è continuo, gli inserimenti di Rocco e Cornaccchia sulla destra e l'ottimo apporto di Poli e Cappioli sul fronte opposto propiziano spazi vitali nei quali si incuneano quasi tutti. Il modulo di Ranieri è di una semplicità unica, ma si rivela spesso vincente. Lo sbarramento difensivo è paragonabile a quello che va di moda tra i brasialiani.
Ma se ad Ancona l'atteggiamento degli isolani era risultato fin troppo passivo, almeno nella parte iniziale dell'incontro, all'Arena il loro atteggiamento è diametralmente opposto. Un triangolo Bernardini-Poli-Provitali crea il panico nella retroguardia nerazzurra. Ma la replica è subito vincente, da manuale calcistico. Cavallo da il via all'azione, Piovanelli corregge verso Incocciati, Valentini fallisce l'intervento, si inserisce Neri che triangola con il compagno centrale di reparto per depositare in gol sull'uscita di Ielpo: 1-0.
Giannini che aveva predisposto marcature personalizzate, spinge in avanti tre pedine: Neri è a destra, Incocciati più a sinistra che al centro e Piovanelli più al centro che a sinistra. Ma gli inserimenti di Cuoghi e Dolcetti nel doppio ruolo di rifinitori e di attaccanti dimostrano che la retroguardia rossoblù non è a prova di bomba. Comunque, subito il gol, il Cagliari si catapulta in attacco imbattendosi però in una fiera resistenza. Dalle cosiddette «palle inattive» tanto care a Scoglio, nascono i pericoli maggiori per la porta di Simoni. Valentini, Poli e Cappioli, da calci piazzati, fanno le prove del pareggio che giunge al 20'. E' il terzo angolo a essere fatale a Simoni: l'esecuzione di Bernardini è perfetta, la rifinitura di De Paola altrettanto, il colpo di testa di Valentini pesca impreparata la retroguardia nerazzurra.
Nella ripresa, l'incontro non cala d'intensità, anche se in avvio il Cagliari dà l'idea di essere in debito di ossigeno. E così quando Cuoghi calibra un cross vincente per Incocciati, a Valentini non resta che stenderlo in piena area di rigore. E' rigore, il centravanti trasforma con un tiro alla destra di Ielpo. Ancora una rincorsa per gli isolani, con un tentativo fuori misura di Provitali. Al 61', il Pisa potrebbe chiudere l'incontro: Boccafresca conquista una palla vagante a centrocampo e lancia Neri, il tornante si invola verso la porta rossoblù, ma Ielpo compie il miracolo respingendo di piede. Tre minuti più tardi, in extremis, Valentini toglie a Piovanelli la gioia della rete numero 18. Ma il finale è tutto rossoblù e ancora da calcio d'angolo arriva il definitivo 2-2. Esegue Poli, Bernardini rifinisce e Provitali insacca di... patto.

L'allenatore del Cagliari Ranieri portato in trionfo.

PARI A MESSINA

Parma, il paradiso è a un solo punto

1-1

MARCATORI: al 6' Minotti, al 9' Protti.
MESSINA: Ciucci, De Simone, Da Mommio, Losacco (76' Ficcadenti), Petitti, Doni, Protti, Di Fabio, Cambiaghi, Modica, Berlinghieri (68' Onorato). (12 Dore, 13 Daniel, 14 Monza S.).
PARMA: Zunico, Donati, Gambaro, Minotti, Apolloni, Susic, Melli (89' Monza), Pizzi (48' Ganz), Osio, Catanese, Zoratto. (12 Bucci, 14 Orlando, 15 Giandebiagi).
ARBITRO: Luci di Firenze.

MESSINA — Al «Celeste» è finita con un pareggio che per il Parma significa quasi promozione nella serie «A». A fine partita, dagli spogliatoi degli emiliani si udivano le manifestazioni di gioia degli uomini di Nevio Scala che hanno dovuto lottare novanta minuti per tenere a bada un Messina che aveva tentato di aggiudicarsi l'intera posta.
L'incontro si è praticamente esaurito nei primi dieci minuti di gioco. Al '6 Minotti ha magnificamente sfruttato un calcio di punizione concesso dal direttore di gara per un fallo di Da Mommio su Melli. Da trenta metri il libero emiliano ha fintato un cross in area ma ha sferrato un bolide che ha sorpreso Ciucci.
La reazione del Messina è stata veemente: dopo tre minuti punizione dal limite per un fallo su Cambiaghi. Cross della stessa alla destra e colpo di testa vincente del cannoniere peloritano Igor Protti. Da quel momento il Parma ha cominciato a temere i padroni di casa e ha chiuso le fasce laterali e il Messina non ha avuto più la possibilità di avvicinarsi all'area emiliana.
Nel secondo tempo, con le notizie provenienti da Avellino e Ancona, gli uomini di Scala hanno badato ancor di più a coprirsi. E per il volenteroso Messina non c'è stato più nulla da fare.

UN NUOVO ARRIVO

Modena esplode di gioia Promossa dopo due anni

MODENA — Il Modena, dopo due anni di serie C1, battendo 2-0 il Derthona con reti di Nitti e Bonaldi, ha ottenuto matematicamente la promozione in serie B, nonostante la squadra debba ancora giocare due partite di campionato più il recupero di Montevarchi.
Il successo ottenuto al «Braglia» e il contemporaneo pareggio dell'Empoli a Alessandria, hanno portato a cinque punti il vantaggio dei giallobiù sugli empolesi.
Negli ultimi 30 anni questa è la sesta promozione del Modena (una in C1, quattro in B e una in A). La squadra, con Mascalaito alla guida, era retrocessa in C1 alla fine della stagione 1987/88. Dopo un anno deludente, con l'arrivo in panchina di Ulivieri, che aveva scontato tre anni di squalifica, è venuto il riscatto.
Con una formazione di soli giovani, la squadra del presidente Farina, si è messa in mostra per la sua grande difesa (otto gol subiti, miglior difesa tra tutte le squadre professionistiche) e per il suo attacco che è tra i più prolifici della serie C1.
La città ha accolto questo risultato in modo abbastanza freddo. Appena quattromila paganti hanno assistito, infatti, alla partita conclusiva. Lungo le strade del centro ci sono stati comunque i tradizionali caroselli di auto che accompagnano ogni promozione.
I più accesi tifosi si sono poi dati appuntamento per un raduno in Largo Garibaldi, una delle piazze centrali di Modena. I festeggiamenti dei supporters gialloblù sono proseguiti fino a tarda sera.

LA REGGIANA GRAZIE AL BOMBER STENDE IL PESCARA

E Silenzi acciuffa Pablito

1-0

MARCATORE: Silenzi al 19'.
REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Nava (Tacconi dal 52'), Guerra, Dominissini, Zanutta, D'Adderio, Catena, Silenzi, Gabriele, Bergamaschi. 12 Fantini, 13 Paganin, 15 Mandelli, 16 Rabitti. All. Marchioro.
PESCARA: Gatta, Alfieri, Camplone, Ferretti, De Trizio, Di Cara, Pagano (Edmar dal 72') Longhi, Traini, Gasperini, Martorella (Caffarelli dal 57'). 12 Zinetti, 13 Armenise, 16 Rizzolo. All. Reja.
ARBITRO: Cardona di Milano.
NOTE: pomeriggio grigio, campo scivoloso. Spettatori 5.000 di cui 2.654 paganti (minimo stagionale), per un incasso di 108 milioni lordi. Ammoniti D'Adderio e Gabriele. Angoli 9-4 per la Reggiana.

Servizio di
Ezio Fanticini

REGGIO EMILIA — All'imbrunire del campionato c'è ancora spazio per qualche ricamo. I granata avevano un vecchio conto da regolare col Pescara. Sull'Adriatico avevano incassato quattro sberloni e proprio da lì piovvero i primi guai della stagione. Gli abbruzzesi hanno comunque sgombrato subito il campo da ogni perplessità. Il loro cadaverico ruolino di marcia (4 punti nelle ultime otto gare, considerando anche quella di ieri) è stato rispettato in pieno e per la Reggiana battere la squadra che si è disintegrata proprio quando stava galoppando verso la gloria è stato come gustarsi un piatto ne di cappelletti.
Al tirar delle somme, resta un unico gol che permette a Sir Silenzi, di incidere la ventunesima tacca sul suo archibugio. Paolo Rossi è acciuffato (ne fece pure lui 21 col vecchio Lanerossi del '77), ora il mirino si sposta su Totò Schillaci che dista un paio di bersaglio.
Pennello ha risolto la contesa, ma una robusta percentuale di merito per la segnatura spetta a Fulvio D'Adderio che ha giocato magistralmente una carta importante per la conferma in granata che ora è assai probabile. Al 19' il molisano è statoa lanciato sulla destra da Gabriele, ma Camplone, in netto anticipo, sembrava poter sventare tranquillamente la minaccia. Il terzino, però, ha indirizzato all'indietro verso Gatta un pallone fiacco sul quale si è proiettato D'Adderio che si è fatto beffe di entrambi gli avversari e ha scodellato al centro per lo smarcatissimo Silenzi che ha gonfiato il sacco rimasto bellamente sguarnito.
Il paletto pescarese era già schiantato e la Reggiana si è messa di buzzo buono a cercare la mazzata definitiva. C'è andato vicino D'Adderio, al 38' e con un volo d'angelo ha spedito di testa il cuoio contro il montante. L'arbitro ha fischiato un fuorigioco e il granata si è sbracciato mostrando tutto il suo stupore. Il commissario Cardona, allora, ha estratto il cartellino giallo, dannosissimo per D'Adderio che vedrà scattare la squalifica e dovrà accontentarsi di fare da spettatore domenica prossima nel derby di Parma.
Il Pescara si è affacciato nei sedici metri granata con fare bellicoso al 42' (e resterà l'unico affondo abbruzzese della domenica): Traini ha servito di... ginocchio Martorella smarcandolo davanti a Facciolo, ma il giovanotto abruzzese si è lasciato castigare dall'uscita del portiere granata che ha sventato in angolo la minaccia.
Nella ripresa l'incedere granata ha assunto i toni del dominio. Il 2-0 è rimasto costantemente in agguato, ma la bravura di Gatta e gli sprechi dei granata non l'hanno mai concretizzato. Al 50' è stato però Cardona a negarlo, sorvolando su un fallo di Camplone su Catena (un po' a disagio nell'inedita veste di mezzala, una scelta dettata dalla necessità di arretrare Dominissini nei panni dell'acciaccato De Agostini che ha provano invano ieri mattina). Al 61', raccogliendo uno dei chilometrici rilanci di Facciolo, Silenzi ha sparato su Gatta in uscita. Poi, al 68', D'Adderio ha sciabolato fuori da felicissima posizione.

COLPO ESTERNO DEL TORINO

Risolve Lentini

Il Catanzaro protesta ma non sa replicare

AVELLINO

Due squilli di Cinello

2-0

MARCATORE: 56' e 66' Cinello.
AVELLINO: Taglialatela, Parpiglia, Gentilini (74' Battaglia), Celestini, Amodio, Moz, Pileggi, Dal Prà, Cinello, Manzo, Sorbello (78' Filardi). (12 Brini, 13 Scogliamiglio, 16 Baiano).
REGGINA: Rosin, Bagnato, Pozza, Maranzano, Cascione (62' Visentin), De Marco, Zanin, Mariotto, Tomaselli, Orlando, Simonini. (12 Torresin, 14 Granzotto).
ARBITRO: Fabbricatore di Roma.

AVELLINO — Vittoria meritata dell'Avellino con una doppietta del redivivo Cinello.
La squadra irpina, incitata dal pubblico, è apparsa trasformata nella ripresa dopo il primo gol di Cinello. Sbloccato il risultato, che avrebbe potuto essere più vistoso se l'arbitro non avesse considerato involontario un fallo di mano di Bagnato in area (69') e Battaglia non avesse fallito da buona posizione il terzo gol (90'), l'Avellino è stato aggressivo, determinato e ben disposto in campo. Il primo gol al 56' su traversone di Gentilini per Cinello che insacca alla destra di Rosin. Il raddoppio di Cinello al 66' direttamente su punizione.

I granata vanno a bersaglio dopo appena venti secondi, difendono il vantaggio e esibiscono il loro Baggio

0-1

MARCATORE: 1' Lentini.
CATANZARO: De Toffol, Elli, Martini, Rispoli, Sarracino, Corino, De Vincenzo (65' Ortolini), Mauro, Lorenzo, Fontana, Cotroneo (46' Palanca). (12 Fabbri, 13 Brutto, 15 Criniti).
TORINO: Marchegiani, Mussi, Ferrarese, Enzo (65' Baggio), Benedetti, Cravero, Lentini, Romano, Skoro (62' Venturin), Policano, Sordo. (12 Martina, 14 Bianchi, 16 Carbone).
ARBITRO: Rosica di Roma.
NOTE: angoli: 5-3 per il Catanzaro. Giornata afosa, terreno in buone condizioni, spettatori 2.000. Ammoniti: Cotroneo, Sordo e Corino, per gioco scorretto; Martini, Elli e Palanca per comportamento non regolamentare.

CATANZARO — Con una rete di Lentini in sospetto fuorigioco dopo soli 20 secondi dal fischio d'inizio il Torino ha battuto ieri il Catanzaro in un classico «testacoda» di fine campionato, con il Catanzaro retrocesso in C1 e il Torino prontamente risalito nella massima serie.
La rete di Lentini ha acceso gli animi, in campo e fuori, con l'arbitro che ha ammonito nei primi 20 minuti tre giocatori del Catanzaro e il pubblico che ha lungamente protestato con il guardalinee sotto la tribuna stampa, al punto che al 24' l'arbitro Rosica è stato costretto a invertire i suoi due collaboratori.
Lentini, in effetti, è scattato in compagnia di Policano, nella prima azione di gioco, con un vantaggio di quasi 20 metri sull'ultimo difensore calabrese. Tutti aspettavano il fischio dell'arbitro che però non è arrivato e Lentini ha potuto scartare De Toffol e deporre il pallone in rete.
Il Catanzaro ha reagito, andando vicino al pareggio al 25' con una traversa di Martini e al 41' e al 43', con due azioni di Mauro e Lorenzo, alle quali si è ben opposto Marchegiani. Ritmo più blando nella ripresa, con due occasioni per parte: al 50' e all'87' Policano è stato anticipato da De Toffol, mentre al 70' Ortolini ha calciato a lato e al 75' Marchegiani ha parato su Fontana.
Da segnalare anche una buona azione al 75' di Baggio, che ha costretto il portiere catanzarese a un difficile intervento.

SICILIANI BEFFATI IN CASA DAL PADOVA

Licata, addio alla salvezza

E' Galderisi (in sospetto fuorigioco) a firmare la sentenza

0-1

MARCATORE: 72' Galderisi.
LICATA: Amato, Campanella, Gnoffo, Baldacci (64' Minuti), Zaccolo, Napoli, Tudisco, Tarantino, La Rosa, Lo Gozzo, Pagliaccetti (46' Laneri). (12 Quironi, 13 Cirero, 14 Priola).
PADOVA: Bistazzoni, Morelli, Benarrivo, Sola (87' Penso), Ottoni, Ruffini, Di Livio, Camolese, Galderisi, Pasqualetto, Pradella (61' Bellemo). (12 Zagope, 15 Miano, 16 Maniero).
ARBITRO: Iori di Parma.
NOTE: angoli 5 a 1 per il Licata. Giornata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 4.500. Espulso al 69' Laneri. Ammoniti: Pasqualetto, Camolese e La Rosa.

RAGUSA — Non è bastato al Licata condurre una partita d'attacco per avere ragione di un Padova ben disposto in campo che ha ottenuto il successo nel finale quando i siciliani erano in inferiorità numerica per l'espulsione di Laneri. Il Padova è passato in vantaggio con un gol segnato da Galderisi al 72' con un preciso pallonetto da oltre 20 metri su un lancio di Camolese.
Il Licata non ha saputo reagire e a cinque minuti dalla fine, Bellemo ha centrato la traversa della porta di Amato che si trovava fuori dai pali per dare una mano ai compagni. Fino al gol del Padova era stato il Licata a mantenere l'iniziativa del gioco e a sfiorare la marcatura. Al 51' un violento tiro di Tarantino che si ripeteva al 71' su una conclusione di Minuti. L'espulsione di Laneri per scorrettezza lasciava in dieci la squadra di Cerantola che tuttavia non si arrendeva. Il forcing lasciava sguarnita la difesa e, su contropiede, Galderisi portava in vantaggio la sua squadra.

IL BRESCIA LIQUIDA IL COSENZA

Le rondinelle volano al sicuro

I padroni di casa, senza Altobelli, sono ormai salvi

2-1

MARCATORI: 78' Piovani, 84' Valoti, 86' Nocera.
BRESCIA: Zaninelli, Bortolotti, Rossi, Corini (74' Luzardi), Mariani, Babini (87' Zanoncelli), Valoti, Savino, Paolucci, Masolini, Piovani (12 Bacchin, 13 Bortoluzzi, 15 Manzo).
COSENZA: Di Leo, Marino, Nocera, Caneo (78' Muro), Storgato, De Rosa, Galeazzi (71' De Vincenzo), Celano, Padovano, Lombardo, Marulla (12 Brunelli, 14 Mara, 15 Benati).
ARBITRO: Feliciani di Bologna.
NOTE: angoli: 7-2 per il Brescia. Cielo grigio, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Nocera e Luzardi per gioco scorretto, Muro per proteste. Spettatori: 8.300.

BRESCIA — Importantissima vittoria del Brescia che ha superato un rinunciatario Cosenza al termine di un incontro a senso unico, che sembrava però destinato allo 0-0. La squadra di casa, infatti, pur facendo rilevare una netta prevalenza territoriale, non trovava sbocchi offensivi al proprio gioco pagando oltremodo l'assenza dello squalificato Altobelli.
La formazione di Di Marzio dal canto suo, dopo un paio di affondi iniziali, sul primo dei quali ha reclamato un calcio di rigore per un intervento apparso dubbio di Masolini ai danni di Galeazzi, ha rinunciato anche a operare di rimessa, assestandosi stabilmente a ridosso della propria area di rigore. Il gol che ha sbloccato il risultato è giunto al 78' quando Piovani sfruttava al meglio con un felice stacco aereo un cross dalla trequarti di Valoti. Sei minuti dopo il raddoppio con gli stessi protagonisti a ruoli invertiti: era infatti Valoti a finalizzare una apertura di Piovani, superando il portiere e mettendo in rete da posizione angolatissima. Generosissimo il finale degli ospiti che dimezzavano lo svantaggio all'86' con Nocera sugli sviluppi di una punizione battuta da Muro e respinta dalla traversa.

L'EX ALABARDATO SEGNA SU PUNIZIONE

Edy Bivi tranquillizza il Monza

I brianzoli soffrono a lungo contro l'ostico Barletta

2-1

MARCATORI: 8' Serioli, 42' E. Signorelli, 62' Bivi.
MONZA: Pinato, Fontanini, Mancuso, Monguzzi, Tarantino, Viviani, Bolis (87' Brioschi), Consonni, Serioli, De Patre, Bivi (75' Robbiati). (12 Pellini, 13 Rossi, 16 Salierno).
BARLETTA: Di Bitonto, Lancini, Gabrieli, Laureri, Ragnacci, Marcato, Bolognesi, E. Signorelli, Vincenzi (54' Pirozzi), Strappa, Pedone. (12 Coccia, 13 G. Signorelli, 14 Angelini).
ARBITRO: Baldas di Trieste,
NOTE: Angoli 8-1 per il Monza. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti per gioco falloso Gabrieli, Strappa, Fontanini, per comportamento non regolamentare Marcato; all'80' è stato espulso Bolognesi (già ammonito) per tentativo di fallo su Mancuso. Spettatori 7.500.

MONZA — Con la vittoria di ieri il Monza è riuscito a compiere un bel passo avanti sulla strada della permanenza in serie «B». E' partito subito in attacco portandosi in vantaggio già all'8'.
Monguzzi ha battuto una punizione per la testa di Serioli che ha infilato la palla nell'angolo alla sinistra del portiere Di Bitonto. Al 42' però i pugliesi sono riusciti, approfittando di uno svarione della difesa di casa, a pareggiare. Bolognesi ha allungato da sinistra a destra per Signorelli che, entrato in area indisturbato, ha battuto il portiere monzese in uscita.
Il Monza, che doveva assolutamente vincere, è rientrato nel secondo tempo impostando un gioco proteso in avanti. Il gol della vittoria è arrivato al 62' con una bella punizione di Bivi deviata dalla barriera fuori della porta di Di Bitonto.

HOTEL PARCO SMERALDO TERME — PARCO SMERALDO APPARTAMENTI — HOTEL VILLA SAN GIORGIO

La natura, il sole, il mare, lo sport, le terme ...

"Barano d'Ischia Magia Mediterranea"

per informazioni: famiglia Iacono tel. 081 990127 990041
Spiaggia dei Maronti 80070 Barano d'Ischia (NA) telex 720210

GIRO ITALIA

Benvenuti dal 73. Giro d'Italia

Tappe intorno al Wörther See: 31.5. — 1.6.1990

Il »Giro« ed i suoi star sono per due giorni ospiti al Wörther See.
Di questo siamo molto superbi. E per questo festeggiamo feste in occassione del Giro in tutti i posti intorno al lago. Godete il lago, il sole, il casinò e lo sport!

Benvenuti al Wörther See!

Per ulteriori informazioni rivolgersi:
Gebietsverband Wörther See
Postfach 44 A-9220 Velden
Tel. 0043 / 42 74 / 21 03

gamma radio

TRIESTE FM 91.800
UDINE FM 95.400
GORIZIA FM 98.800

MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

TRIESTINA

TRIESTINA / LA PIU' BRUTTA PRESTAZIONE, LA PIU' MERITATA SCONFITTA

L'alabarda si è dissolta

Anche Costantini salta di testa su punizione cross di Catalano, ma inutilmente.

Ci prova Danelutti con forza ma il pallone si perde nella mischia in area del Como.

0-2

MARCATORE: Ferrazzoli al 46' e al 66'
TRIESTINA: Biato, Costantini, Polonia, Danelutti, Consagra (46' Marangon), Butti (76' Papais), Trombetta, Terraciano, Lerda, Catalano, Romano. (Gandini, Pasqualini, Russo).
COMO: Savorani, Annoni, Fortunato, Centi, Maccoppi, Gattuso, Turrini, Ferrazzoli, Giunta (84' Mazzoleni), Notaristefano, Lorenzini. (Aiani, Biondo, Mazzucato, Zian).
Arbitro: Bizzarri di Ferrara.
Note: calci d'angolo 5 a 1 per la Triestina. Giornata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori cinquemila circa con 1.800 paganti. Espulso al 76' Lorenzini per fallo di reazione.

Servizio di
Gualberto Niccolini

Il Como, giochicchiando, realizza due reti e trova un'inutile vittoria contro una squadra «sbrindellata» incapace di una reazione credibile

TRIESTE — Lo scorso anno sul finire del campionato erano in pochi a scommettere sulla promozione e venne la sparata di otto punti nelle ultime quattro partite a lanciare l'alabarda nell'esaltante ritorno in serie B. Quest'anno, per contro, fino ad aprile non c'era uno che fosse uno a percepire aria di pericolo, con la Triestina a racimolare un punto qui, un punto lì sempre a un passo dalla zona sicurezza. Ma se ci voltiamo indietro ci accorgiamo che dal primo d'aprile al 20 maggio, nelle sette partite giocate la Triestina ha raccolto la miseria di quattro punti (due col Pescara, uno con l'Ancona e l'ultimo con il Torino). Con poco più di mezzo punto a gara ci si ritrova oggi con l'acqua alla gola, costretti più a sperare nella generosità degli avversari o nelle cadute delle concorrenti che nella reale capacità autonoma della Triestina di tirarsi fuori da sola dal puteolente stagno in cui è andata a immergersi.

Il fatto è che la squadra non c'è più, già da qualche domenica s'era avuta la sensazione che gli alabardati si fossero messi in vacanza, con la testa almeno, un po' troppo presto, dimentichi forse che, con molto senso autocritico ma con evidente cognizione dei propri limiti, fin dall'inizio del campionato avevano vigorosamente chiesto un premio salvezza. Noi allora non condividemmo quella presa di posizione ma alla luce di questo squallido finale di stagione dobbiamo convenire che avevano ragione ed allora ci vediamo costretti a suggerire alla società l'istituzione di quel deludente premio che potrebbe scuotere l'addormentata pattuglia.

E proprio di addormentata pattuglia dobbiamo parlare a proposito della più inattesa ma niente affatto immeritata sconfitta di ieri contro la squadra più demotivata, più sciupona di tutta la serie B, quel Como che, finito anzitempo in serie C, continua a giocare solo per dovere, sicuramente non per piacere. Se la Triestina non avesse avuto bisogno dei due punti, tondi tondi per raggiungere quella maledetta sicurezza di permanenza nella cosiddetta cadetteria, ci si poteva aspettare una partitella d'allenamento con lo scontato zero a zero di stagione ormai chiusa, ma poiché al Como i due punti non servono un bel niente mentre alla Triestina più che utili risultavano necessari gli scarsi spettatori presenti erano convinti di assistere ad una partita garibaldina, forse non ricca di gol stante la cronica stitichezza degli avanti alabardati, ma comunque a senso unico e magari accesa dal solito golletto su rigore. Ed invece... che bambola!

Como svogliato seppur ben organizzato con schemi semplicissimi, con una certa attenzione in difesa, con un centrocampo onesto ed ogni tanto una puntata in avanti più per alleggerire la pressione che per tentare realmente la via della rete. Qual miglior cliente per una Triestina orbata in difesa dell'apporto di Cerone e con Consagra a mezzo servizio. Almeno così si ragionava prima che lo spettacolo avesse inizio.

Son bastati pochi minuti per rendersi conto che la giornata sarebbe stata grama e che il pimpante schieramento organizzato da Giacomini andava sciogliendosi come un pupazzo di ghiaccio al sole d'agosto. Il primo tempo è scivolato via senza troppi danni con un tale spreco di occasioni in una fiera dell'assurdo da lasciar senza parole. Nella ripresa la frittata all'inizio con ciliegina a metà tempo, tutto qui con il Como ancor più sorpreso dei tifosi dall'inconsistenza triestina in tutti i settori del campo, aggravata da uno stolto nervosismo che solo la sopportazione del signor Bizzarri ha evitato un paio di cartellini gialli sacrosanti.

E veniamo alla partita premettendo che le note di cronaca sono talmente scarse e ripetitive da costringerci a un racconto molto sommario. Il Como si presenta nella formazione annunciata con Giunta in attacco assieme a Turrini, con Lorenzini a fare il diavolo a quattro lungo la fascia sinistra, con Annoni, Fortunato, Maccoppi e Gattuso in armonica e puntuale difesa e con un centrocampo teleguidato da Centi in buona comunicazione con Notaristefano e Ferrazzoli rapidi nelle alternanze fa inserimenti e rientri.

Sul fronte opposto Giacomini ordina a Costantini la guardia su Giunta, a Polonia quella su Turrini, rischia la carta Consagra che gioca con una spalla dolorante, getta nella mischia Butti con il suo ginocchio sinistro abbastanza malconcio. Mette Terraciano davanti alla difesa con Catalano in regia e scatena Trombetta e Romano al servizio di Lerda che spazia in prima fila. A raccontarla così il discorso non fa una grinza ma quando il gioco prende a svilupparsi sul campo le sorprese spiacevoli cominciano a piovere una dopo l'altra senza soluzione di continuità. Tant'è vero che per un quarto d'ora non succede niente e poi il primo pericolo arriva per la porta di Biato con un impreciso tentativo di Notaristefano. Due minuti dopo Danelutti che ancora aveva un andamento credibile si trova in area col pallone fra i piedi ma viene bloccato da Centa.

Al 19' la prima occasionissima per l'alabarda: Gattuso a metà campo perde la palla cadendo da solo, Catalano si impadronisce del pallone, parte verso l'area ed evitando l'arrivo di Annoni allunga a Lerda che arriva dalla destra. Tutti pronti ad applaudire, ma Lerda s'impappina, scivola a terra e il pallone se ne va tranquillamente sul fondo.

Lerda, ieri molto contestato dal pubblico.

Due minuti dopo è Butti a scatenarsi sulla sinistra, porta il pallone in area e lo offre con prezioso assist a Trombetta, calcio e ...sul fondo. Al 24' altro pericolo per Biato al termine di una pregevole combinazione Notaristefano-Centi, ma tutto è bene quel che finisce... fuori dei pali. Un'azione in tandem Turrini-Ferrazzoli al 33', alcuni tentativi Romano-Trombetta e Romano-Catalano con un ultimo spunto di Lerda segnano la fine del primo tempo e c'è già tanta gente che comincia a sperare che l'incontro finisca quanto meno sullo zero a zero. Eh sì! Sarebbe bello ma il bello deve ancora venire.

Si riparte e l'altoparlante non ha ancora finito di annunciare che Consagra è stato sostituito da Marangon che il Como si ritrova in vantaggio grazie ad un fortunato tiro di Ferrazzoli a seguito di un'incursione vivace ma non impossibile di Fortunato, con palla a rimbalzare in area e tocco smarcante di Notaristefano. La Triestina ci rimane male e si getta a testa bassa contro l'area avversaria. Arriva così il primo calcio d'angolo della partita, e la fiera dell'assurdo si arricchisce di un'incredibile serie di errori, di follie, di fumosi quanto ridicoli tentativi. Tante le sceneggiate di Romano in area che l'unica volta in cui c'è un fallo di rigore su Trombetta (e siamo al 65') l'arbitro preferisce lasciare la regola del vantaggio consentendo alla Triestina di sprecare ancora incredibilmente. Ed un minuto dopo la seconda rete comasca su rapido contropiede con tiraccio di Ferrazzoli, respinta di Biato e successivo colpo di testa dello stesso Ferrazzoli nella porta ormai sguarnita. La Triestina attacca e continua a fare cilecca, il Como giochicchia e riesce ancora a rendersi pericoloso. Con la squadra sbandata in avanti, ma anche sbrindellata come ha acutamente osservato Giacomini, tutto riesce facile agli ospiti, nulla è consentito ai padroni di casa.

Finisce così tra fischi e contestazioni mentre ci rendiamo conto che in novanta minuti quasi mai abbiamo visto all'opera il portiere del Como perché la disordinata pressione alabardata mai è riuscita a far filtrare un pallone giocabile e quando il pallone c'era di giocatori alabardati intorno non se ne trovavano.

Da cotanto squallore è ben dura poter trarre qualche giudizio. Possiamo subito assolvere Biato per le due nuove reti incassate ed ha ragione di arrabbiarsi il portierone che vede incolpevolmente macchiato il suo carnet proprio ora che lo chiamano dalla serie A. E sugli altri per oggi solo un pietoso velo di silenzio solo per amor di patria. Troppi gli errori in ogni fase di gioco, scarsa la tenuta atletica, appannata la capacità di intendimento, persino criticabile la volontà agonistica, inspiegabili certi atteggiamenti come se colpe e provocazioni ricadessero su arbitro e avversari.

Un fatto è certo: sono ormai in tanti a dover rivedere il proprio modo di scendere in campo. E'già assurdo che questa Triestina debba ancora soffrire per rimanere in serie B, ma almeno lo faccia con dignità, senza arroganze o vittimismi. C'è un impegno da onorare e qui parliamo di un fatto professionale visto che in quanto ad attaccamento alla vecchia alabarda siamo un po' scarsetti. Ora starà alla società motivare l'addormentata pattuglia di cui si diceva e soprattutto toccherà allo sventurato Massimo Giacomini (tanta solidarietà per lui ma nessuna invidia) a scuotere i giocatori per veder di tirar fuori il poco che c'è ancora rimasto affinché gli ultimi 180 minuti di una stagione da dimenticare suonino a riscatto non di una squadra troppo presto disarmata ma di una società che nel bene e nel male ha sempre saputo onorare il gioco del calcio.

TRIESTINA / TANTI MOTIVI DI RAMMARICO NELLO SPOGLIATOIO ALABARDATO

Una brutta partita, ma non è tutto perduto

TRIESTE — Una giornata storta? Deconcentrazione? Energie esaurite? Eccesso di sicurezza nei propri mezzi? Inutile cercare di dare una risposta a questi interrogativi, nel tentativo di spiegare una sconfitta incredibile come quella che il condannato Como ha inflitto alla formazione alabardata. Non riescono a spiegare questo pericolosissimo intoppo — la serie C non è più così lontana, come una quindicina di giorni or sono — nemmeno i protagonisti dell'incontro.

Dopo i fischi che hanno sottolineato l'ultima parte della partita, c'è addirittura un accenno di contestazione all'uscita degli spogliatoi. Fattori questi che non invogliano certo gli alabardati a sciogliere la lingua. Il «no comment» di Angelo Consagra lascia anzi presagire un nuovo silenzio stampa, suggerito dalle circostanze. E' fortunatamente solo un rifugio per coloro, fra i giocatori, che non desiderano indagare sui motivi di una prestazione tutt'altro che positiva.

Catalano prova un dribbling stretto fra troppi avversari.

Rispettiamo l'atteggiamento di ognuno, anche se fa parte di ogni sport la possibilità di una sconfitta. Reduce da una dolorosa lussazione a un ginocchio ed in dubbio fino al momento di scendere in campo, Stefano Butti non si tira indietro. Sul campo ha stretto i denti, reggendo il confronto per un tempo almeno.

«Cosa ci è successo? Niente di irreparabile ancora! E' arrivato il Como che temevamo, ossia una squadra rilassata, che non ha nulla da perdere e gioca per far bella figura. In più oggi i lariani hanno tirato fuori dal loro bagaglio ciò che non han saputo fare in tutto l'arco del campionato. Ed alle nostre difficoltà di imporre il nostro gioco, si è aggiunta anche un po' di sfortuna nelle conclusioni. Secondo me ci ha attanagliato la paura di ripetere la partita con il Parma, intasandoci un tantino nel loro gioco. Loro non avevano alcun problema psicologico ed una volta in vantaggio sono riusciti a condurre in porto il successo senza particolari patemi. Abbiamo ancora due partite e ce la metteremo tutta per tirarci fuori di questo nuovo pericolo».

Un'occasione d'oro per Maurizio Trombetta, poi tanto correre nel tentativo di imbastire l'azione risolutiva.

«Abbiamo avuto una o due occasioni già nel primo tempo, ma non è che siamo riusciti a creare più di tanto. Nel primo tempo non abbiamo giocato troppo bene. All'inizio della ripresa abbiamo preso il gol, perdendo alquanto la testa per voler recuperare subito a tutti i costi. Loro ci hanno punito una seconda volta e siamo effettivamente scoppiati, sia mentalmente che fisicamente. Direi che abbiamo perso la partita per demerito. Adesso dobbiamo rimboccarci le maniche e andarci a riprendere questi punti salvezza».

— E quella grossa occasione capitata fra i piedi?

«Si era ancora sullo zero a zero, nel corso del primo tempo. Una palla messa indietro molto bene da Butti: ho tirato con l'intenzione di piazzarla, ma ho calciato male, favorendo il loro rinvio».

Esce Biato, di nuovo battuto a ripetizione, ma ancora senza macchie particolari sulle reti degli avversari. Soprattutto sulla seconda, quando ha miracolosamente respinto la prima conclusione di Ferrazzoli.

«L'avete visto tutti! Ferrazzoli ha tirato, io ho ribattuto, ma la sfera ha picchiato sulla sua faccia ed è finita in rete. Sfortunaccia? Sull'episodio certamente, ma la sconfitta ce la siamo meritata, avendo giocato malissimo. Nel calcio è così: appena ti distrai vieni colpito. Ed oggi la Triestina si è davvero distratta. Facendo i conti oggi un punticino ci avrebbe portato in paradiso! Dopo questa sconfitta bisogna far di tutto per conquistare altri due punti che ci servono per la salvezza».

— Un po' di confusione nella vostra area anche in occasione del primo gol, non ti pare?

«Non so cosa dire! Quando una squadra fa più gioco di noi, crea più occasioni di noi, logico che prima o poi, in un modo o nell'altro, ti faccia anche gol! Loro ovviamente disponevano di una tranquillità maggiore. Noi non siamo squadra che sa esprimere un proprio gioco e dobbiamo accontentarci di agire in contropiede. Oggi dovevamo fare così, ma è andato tutto diversamente».

— Può aver contribuito l'uscita di Consagra alla facilità concessa ai lariani per andare al tiro?

«Indubbiamente Angelo è un uomo chiave della nostra difesa. Però oggi non c'eravamo proprio!».

Un autentico giro di valzer infatti per il ruolo di libero dopo l'uscita di Consagra. Prima Marangon, poi Costantini ed infine persino Polonia. Cosa ne dici Cleto?

«Abbiamo fatto una specie di... zona difensiva. Sicuramente l'uscita di Consagra ci ha un po' frastornato. Siamo stati presi in velocità in entrambe le azioni del gol del Como. Il primo, proprio al via della ripresa, ci ha tagliato le gambe; il secondo è stato un episodio sfortunato. Quando va male una cosa, va male tutto il resto! Una giornata nata storta e storta fino alla fine!».

— Contate di recuperare i punti persi quest'oggi?

«Mah! Se avessimo dei dubbi nemmeno scenderemmo in campo! Non vedo la situazione così drammatica, poiché abbiamo ancora due punti di vantaggio sulla quart'ultima. Mancano due gare e l'ultima ce la vediamo qua con il Cosenza».

Ecco infine Sandro Danelutti, che in campo si è dannato l'anima per rifornire palloni giocabili alle punte.

— Non avete esagerato nell'imbottigliare il vostro gioco al centro della loro area?

«E' vero! Ma non è ancora finita! Purtroppo avevamo quei due-tre punti di margine sul gruppo delle pericolanti ed oggi abbiamo purtroppo peggiorato la nostra posizione. E sì che ci sarebbe bastato fare almeno un punticino! Purtroppo bisogna continuare, mettendoci un po' più di attenzione nelle prossime partite che rimangono».

[Luciano Zudini]

I due gol dell'incredibile successo lariano al Grezar. E' da poco iniziata la ripresa. La retroguardia alabardata si fa cogliere impreparata su un'incursione di un difensore comasco. Al centro Turrini batte la conclusione al volo, servendo involontariamente Ferrazzoli, il quale non ha difficoltà per battere Biato da pochi metri. Addirittura beffardo il raddoppio. Ferrazzoli, sempre lui, spara dal limite. Biato compie il miracolo ribattendo con i piedi, ma inutilmente, poiché la sfera colpisce lo stesso n. 8 azzurro in piena faccia, beffando il portiere alabardato. (Disegni di Luciano Zudini)

TRIESTINA / GIACOMINI

«Non siamo portati ad attaccare»

«La squadra - dice il tecnico alabardato - va via meglio in contropiede, non sa imporre il gioco»

Servizio di
Furio Baldassi

«Ci siamo mangiati dei gol, e loro alla prima occasione ci hanno puniti. A quel punto il problema è diventato psicologico. I giocatori erano nervosi, e il Como ha trovato anche un fortunoso raddoppio».

TRIESTE — Giocatori sull'orlo di una crisi di nervi. Sguardi bassi. Dialoghi ridotti al minimo. Tifosi imbufaliti. Atmosfera da esercito in rotta, sbaccata, a dir poco. E' tornata la paura. Nella maniera più impensabile, assurda. Stupida, anche. Pazzesco rimettere in discussione il campionato con una squadra già retrocessa quale il Como. Demenziale farlo come si è fatto ieri. La «C 1»? Parliamone. Certo è più vicina oggi, sia pur come ipotesi estrema, di due settimane orsono. Cagliari, domenica prossima, aspetta un agnello sacrificale per festeggiare la sua promozione. Cosenza, tra 15 giorni, potrebbe sbarcare in zona a giocarsi il tutto per tutto. E adesso, Giacomini?

«E adesso bisogna salvarsi. Lo prevedevo, non avevo mai detto che sarebbe stato facile. Il Como? Non sarò così presuntuoso da dire che ero sicuro di vincere. Certo un pareggio, almeno, poteva essere nella normalità delle cose. E invece... ».

L'«invece» sono 90 minuti di calcio per soli adulti, di quello che fa disamorare anche il più incallito degli ultras. Un assedio più cercato che effettivo, che non ha fatto altro che mandare a nozze i rilassatissimi lariani. Oltre a confermare l'eterno limite della Triestina. «Inutile negarlo — ammette Giacomini — non siamo mai stati bravissimi ad attaccare. Siamo una squadra che colpisce di contrattacco, non sa imporre il proprio gioco per vincere. Non è proprio portata a farlo. Il nostro errore è stato di misura. Ci siamo sbilanciati troppo, lasciando ampi spazi agli avversari. E abbiamo anche sbagliato tutto quanto si poteva sbagliare. Avessimo messo dentro una delle tre occasioni create nel primo tempo l'incontro sarebbe stato tutt'altra cosa».

Inutile recriminare. Giacomini parla di partita «sbrindellata», ma il termine non basta forse a giustificare una sequela di errori da «Guinness». L'imprecisione di Lerda, il cocciuto incaponirsi di Romano nei suoi dribbling, la latitanza totale a centrocampo, le voragini in difesa, acuite oltre ogni limite dall'uscita di Consagra... Insomma, si torna alla solita constatazione: se la Triestina non gioca a pieni ranghi, è notte fonda. O no? «Sono abbastanza d'accordo — dice Giacomini — soprattutto per quanto riguarda il reparto arretrato. Noi *non* possiamo giocare facendo a meno contemporaneamente di Cerone e Consagra, e stavolta è successo. Il nostro libero era in condizioni imperfette, lamentava un dolore a una spalla. Ha retto fin che ha potuto. E non era l'unico, detto per inciso, ad avere qualche problema. Ci sono parecchi giocatori non al massimo, che giocano a mezzo servizio perché *devono* giocare, non sono sostituibili... ».

Tenuta a parte, non è sembrato che l'impegno, in certi momenti, fosse proprio totale. Un problema di tenuta fisica?

«Non direi. Ha poco senso parlare di calo fisico quando la partita assume un certo andamento. Cos'è successo, infatti? E' successo che noi ci siamo mangiati dei gol e loro, alla prima occasione, ci hanno punito. A quel punto il problema diventa psicologico, di morale. I giocatori si innervosiscono com'è logico... ».

Anche troppo, in certi casi...

«E' vero, e sinceramente non so spiegarmi perché... Comunque, tornando al discorso, riguardiamoci l'andamento della seconda frazione. Stavamo attaccando, ci sono stati un paio di salvataggi sula linea, e loro affondano e vanno in gol. Poi tentiamo di riportarci in quota e loro, in maniera un po' fortunosa, addirittura raddoppiano... E' una cosa che taglierebbe le gambe a chiunque, un fatto emozionale molto importante».

Il solito destino cinico e baro, insomma? I 2-300 inferociti supporter che stazionano fuori degli spogliatoi non ne sembrano convinti. Parte qualche applauso di scherno, si alzano degli ironici cori che esaltano la neoscudettata Cividin. Vola anche qualche parola di troppo, in direzione di giocatori che non hanno certo figurato peggio di altri. E' il classico copione della sconfitta. Se non è ancora Waterloo, certo la Triestina, in questa logorante guerra di trincea, ha perso qualche posizione. Riuscirà a recuperarla in tempo? «Non drammatizziamo — cerca di minimizzare il d. s. Salerno — e guardiamo a domenica. Il Messina va a Torino, ad esempio, e se tutti fanno il loro dovere come il Como... ». Ma la voce non arriva fino al piazzale. Lì è già totosalvezza, calendari alla mano. E ai «doveri» sportivi, nei finali di campionato, non credono più neanche i bambini.

Rigore o no? Pinuzzo Romano, comunque ci ha provato. E ci ha provato tanto spesso che l'unico penalty possibile della gara, a seguito di un fallo commesso su Trombetta, non è stato concesso. Della serie quando gli arbitri non abboccano, non abboccano... (Italfoto)

TRIESTINA / L'ALLENATORE DEL COMO

«Stavolta ci ha detto bene»

Massola è il primo ad essere sorpreso della vittoria ottenuta

Massola (Como)

Servizio di
Matteo Contessa

L'inizio dell'intervista dopopartita con il tecnico lariano è di quelli che disorientano. Uno parte sparato per discutere sui perché e sui per come di una vittoria limpida, giunta al termine di un match impostato perfettamente, e raccogliere il bollettino trionfale del condottiero vincitore e si trova invece di fronte un tranquillissimo signore che pare capitato lì per caso, spaesato, del tutto incredulo di quello che è successo. Anzi, il buon Massola fa professione d'umiltà quasi scusandosi per la vittoria ottenuta, come se lui e i suoi ragazzi avessero rubato la marmellata dalla dispensa alabardata. «E' il calcio — attacca infatti — mi dispiace tanto per la Triestina, ma nessuno di noi si aspettava una partita dall'esito così positivo. Forse è vero, come qualcuno ha detto, che l'essere già condannati ha creato quella grande tranquillità che ci ha permesso di giocare senza timore, riuscendo a dare il meglio».

Tutto qui? Una chiara vittoria saltata fuori per caso? «Non saprei cos'altro dire. Non vorrei passare per uno sprovveduto o per uno che cerca scuse, ma è già da tempo che noi giochiamo bene come stavolta. Quello che c'è di diverso è soltanto che in questo caso il vento ha girato dalla nostra parte, mentre in altre occasioni no. E la dimostrazione di ciò che sto dicendo — continua, sempre con umiltà sorprendente — si evince dai particolari. Oggi, ad esempio, ci sono state alcune mischie in area che si sono risolte a nostro favore, mentre fino a qualche settimana fa in situazioni analoghe beccavamo gol con regolarità disarmante. Oppure prendiamo le reti: in questa partita tre tiri in porta ci hanno fruttato due gol, nel corso della stagione ci sono stati incontri nei quali abbiamo tirato in porta decine di volte senza riuscire a superare il portiere. Credetemi — ripete sforzandosi di essere credibile — abbiamo giocato così o anche meglio già in diverse altre occasioni, soltanto che questa volta il vento ha girato dalla nostra parte. Non c'è altra spiegazione».

Bene. Ma allora è stato anche questo famoso vento a farvi disporre in campo così bene da inibire ben presto ogni velleità alabardata?

Massola sorride pacioso, ma si vede che finalmente la provocazione ha funzionato. «Diciamo che la vittoria è stata casuale, ma non fino a questo punto. Ho fatto scendere in campo giocatori e ho adottato alcune soluzioni tattiche proprio in funzione della squadra schierata da Giacomini. Il fatto che siamo stati in grado di bloccarla così bene vuol dire che i ragazzi hanno saputo interpretare alla lettera le mie indicazioni senza accusare distrazioni».

Dunque è stato il Como a vincere la partita, non la Triestina a perderla...

«E' difficile rispondere a questa domanda, non saprei dire dove sono finiti i nostri meriti e iniziati i demeriti della Triestina e viceversa. Probabilmente un ruolo importante nella definizione del volto di questa gara l'hanno avute le diverse condizioni psicologiche delle due formazioni. Noi eravamo abbastanza tranquilli non avendo nulla da perdere, loro magari no. E la psicosi della gara (testuale, ndr) crea un'eccitazione nervosa che può prendere piega positiva o negativa determinando condizioni di sicurezza e tranquillità oppure nervosismo e perdita di lucidità».

Insomma, Massola: che voto diamo a questo Como? «La squadra ha giocato benino, la buona sorte ha fatto il resto. Come faccio a darle un voto? Altre volte, lo ripeto, aveva giocato già in questo modo, ma ha perso. Non posso promuoverla oggi e bocciarla le altre volte, per me la squadra è sempre la stessa. E mi sta piacendo da tempo».

TRIESTINA / GLI AVVERSARI

«Gli alabardati si salveranno»

La partita è finita sì e no da dieci minuti e il match winner già esce a passo di carica. Ferrazzoli sta correndo a Ronchi, ha un posto prenotato sull'aereo che lo porterà a casa, a Roma, per un paio di giorni. La camicia e i pantaloni eleganti della divisa sociale sono fradici, è facile che per non tardare si sia vestito senza asciugarsi dopo la doccia. «Mi dispiace per la Triestina, davvero. Ma questo è il calcio — dice senza aspettare la domanda, mentre corre verso l'automobile già in moto di un conoscente che lo attende per portarlo all'aeroporto — e noi all'andata avevamo perso in maniera assolutamente immeritata. C'è poco da fare — quasi si scusa — il calcio è questo, non esiste mai niente di prevedibile. Il secondo gol? Sì, è mio. E' tutto mio, non è autogol. Quando ho calciato la prima volta il portiere ha respinto come ha potuto, ma io ero in corsa, il pallone mi è di nuovo capitato addosso e l'ho spinto in rete». Poi l'autovettura parte di gran carriera, il tempo è poco e l'aereo non aspetta.

Esce Giunta, il centravanti sostituito a pochi minuti dal termine dell'incontro. «E' stata una vittoria figlia della buona sorte, nient'altro. Dall'inizio del campionato giochiamo bene, ma quest'anno per un verso o per l'altro tutto ci è sempre andato male. Oggi la musica è stata diversa e l'esito della gara con la Triestina ci ha ripagato di delusioni immeritate, anche recenti. Un esempio? La partita con il Cagliari: abbiamo perso a due minuti dalla fine con un calcio di rigore che lo stesso attaccante rossoblù Provitali ha ammesso essere del tutto inesistente. Nel corso dell'annata è successo spesso che appena commettevamo un mezzo errore venivamo puniti dagli avversari in maniera pesante, troppo pesante».

Stavolta cosa è successo? «Alcune cose ben precise: innanzitutto la squadra era messa in campo molto bene, tanto che siamo riusciti a bloccare in maniera egregia la Triestina; poi abbiamo goduto dei benefici della tranquillità che è in noi da qualche tempo, praticamente da quando siamo retrocessi. E poi la buona sorte di cui parlavo. Tenendo presente questo contesto ritengo che la vittoria sia tutto merito nostro, la Triestina non ci ha regalato nulla».

Tranquillo, la borsa in mano, Annoni se ne va verso il pullman sorseggiando una bibita fresca. «Ho parecchi amici qui a Trieste — dice appena ci vede, con il taccuino aperto, che gli andiamo incontro — e mi dispiace sinceramente per aver fatto loro questo scherzo. Ma è già da tanto tempo che giochiamo così bene, prima o poi un risultato del genere doveva arrivare. Comunque credo che la Triestina si salverà: nel primo tempo ci ha messo abbastanza in difficoltà, io l'ho vista bene. Poi forse per il caldo, forse per il fatto che nella ripresa abbiamo segnato subito o forse per i fischi del pubblico, i giocatori si sono innervositi e hanno perso lucidità. Noi non abbiamo rischiato niente, li abbiamo aspettati e al momento opportuno siamo andati a segno».

«Come mai un Como così bello è retrocesso? Le cause sono state tante — dice capitan Centi, misurato nelle parole così come è ordinato in mezzo al campo — riuscivamo a porre rimedio ad una cosa e ne spuntava sempre un'altra nuova. Elencarle non serve a niente, può sembrare soltanto una ricerca di giustificazioni. Non è corretto, si può giocare bene o male, ma il risultato alla fine è quello che conta e noi siamo retrocessi. Dunque, la colpa è nostra».

Una parola di speranza per gli alabardati viene da Notaristefano: «Secondo me si salvano, tra le squadre che sono nelle zone pericolose ritengo onestamente la Triestina quella più forte. E' vero che dopo questa sconfitta la situazione è diventata notevolmente più complicata, ma sono convinto che i due punti che la toglierebbero fuori dai guai è in grado di conquistarli. E poi ha dietro altre concorrenti, delle quali almeno una finirà per cadere. Il nostro merito odierno — spiega quindi il centrocampista avanzato comasco, uno dei migliori dei suoi — è stato proprio quello di aver saputo bloccare il gioco alabardato. Del resto, senza peccare di immodestia, credo che abbiamo giocato un'ottima partita. In campo eravamo disposti in maniera egregia, ordinati, precisi nel far girare la palla e nel contrastare efficacemente ogni iniziativa avversaria. Tutto ciò ha contribuito a demolire progressivamente le velleità della Triestina e a fare innervosire notevolmente i giocatori. La nostra prima rete, poi, ha fatto il resto. A quel punto con l'obbligo di recuperare in un lasso di tempo limitato e con i fischi sempre più copiosi del pubblico i nostri avversari si sono disuniti e hanno fatto proprio il nostro gioco, mettendoci in condizione di chiudere la partita in contropiede».

Sale sul pullman, era l'ultimo rimasto a terra. Si chiude la portiera, l'automezzo si muove per uscire dallo stadio, salutato dagli applausi di quel centinaio di tifosi che era riunito in capannelli sotto le tribune.

Fiat crea la supergaranzia.

Dall'evoluzione della tecnologia Fiat una nuova serenità automobilistica.

La normale garanzia di 12 mesi diventa oggi una supergaranzia. Tante nuove sicurezze in più per proteggere gli automobilisti da qualsiasi imprevisto.

Il servizio "QUI FIAT" vi garantisce gratis per i primi 12 mesi soccorso stradale, auto sostitutiva all'estero, rientro della vostra auto riparata, hotel e viaggio in treno o aereo. Per partire con il massimo delle certezze e tornare a casa sempre con il sorriso.

La nuova formula "VERNICE O.K." protegge la verniciatura della vostra auto fino a 3 anni. Una garanzia in più che significa sicurezza di qualità costante nel tempo.

Il servizio "PRONTO FIAT" vi indica in tutta Italia il centro di assistenza Fiat più vicino aperto durante le vacanze e i week-end. Un colpo di telefono e Fiat risponderà subito al vostro S.O.S. ovunque voi siate.

SUPER SERVICE FIAT TRE ANNI

Volete estendere fino al terzo anno di vita della vostra vettura la garanzia sui gruppi meccanici ed elettrici, con in più tre tagliandi di manutenzione programmata e la serenità di tutti i nuovi vantaggi che avete appena letto? Potete farlo. Ad un minimo costo, grazie al nuovo servizio "SUPER SERVICE FIAT 3 ANNI".

126 e Panda	L. 370.000
Uno, Duna e Panda 4×4	L. 440.000
Tipo, Tempra e Uno Turbo	L. 630.000
Croma, Tipo 16v e TD, Tempra TD e Veicoli Commerciali	L. 800.000

Il servizio "AUTO DI SCORTA" vi offre un'auto sostitutiva in tutta Italia qualora la vostra, durante il primo anno di vita, dovesse fermarsi ai "box" per più di 24 ore. La soluzione ideale per rispettare sempre i vostri programmi di viaggio.

FIAT

Supergaranzia Fiat

Andare sempre, pensieri mai.

Trieste

ANTONIO GRANDI s.r.l.
Trieste - Via Flavia, 120 - Tel. (040) 281166
PLAHUTA GILBERTO & C. s.n.c.
TRIESTE - V.le Miramare 19 -Tel. (040) 417000
TRIESTE AUTOMOBILI s.r.l.
TRIESTE - Via di Roiano, 6 - Tel. (040) 413337
SUCCURSALE DI VENDITA E ASSISTENZA FIAT
TRIESTE - Via Campo Marzio, 18 - Tel. (040) 307030

Gorizia

AGUZZONI s.p.a.
GORIZIA - C.so Italia, 169
Tel. (0481) 520830-520844
MONFALCONE - Via 4 Novembre, 31/33
Tel. (0481) 481725
C.A.V. di A. CARAMEL & C. s.a.s.
CORMONS - Viale Venezia Giulia, 53
Tel. (0481) 60118-60215

COMAUTO s.r.l.
GORIZIA - Via Caprin, 19/D
Tel. (0481) 87411-87412-87413
JULIA AUTO s.p.a.
MONFALCONE - Via Bolto Ang. S. Anna, 8
Tel. (0481) 411736-791118

D2357

gamma radio

TRIESTE FM 91.800
UDINE FM 95.400
GORIZIA FM 98.800

MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale S.p.A.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 ● GORIZIA -Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798828 ● UDINE -Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

DILETTANTI / IL CONSUNTIVO DEL PRESIDENTE DELLA FIGC REGIONALE

«Una stagione bella e corretta»

Diego Meroi giudica positive anche le innovazioni dei campionati - Superlavoro per il comitato

DILETTANTI / SAN GIOVANNI

«Puntiamo a un balzo in avanti»

Per eventuali rimpiazzi Ventura pensa alla Triestina

San Giovanni, una settimana dopo. Per la prima volta dall'inizio della stagione sono stati giorni di autentica tranquillità.

La spasmodica lotta nei bassifondi della classifica, la rabbia covata per lunghi mesi e la tensione di una battaglia supplementare decisiva per il futuro del sodalizio rossonero, hanno lasciato il posto a una gioia sinora sconosciuta, scoppiata irrefrenabile in quel magico attimo, in cui a Sevegliano, dopo centoventi minuti di lotta senza quartiere, l'equilibrio si è infranto allorquando il «portierino» Gandolfo si è accartocciato sull'ultimo pallone scagliatogli dagli undici metri, dopo aver a sua volta fatto centro dalla stessa distanza. Enumerare a questo punto infortuni, disgrazie ed episodi sfortunati capitati in casa rossonera nel corso di questa drammatica stagione è ormai superfluo.

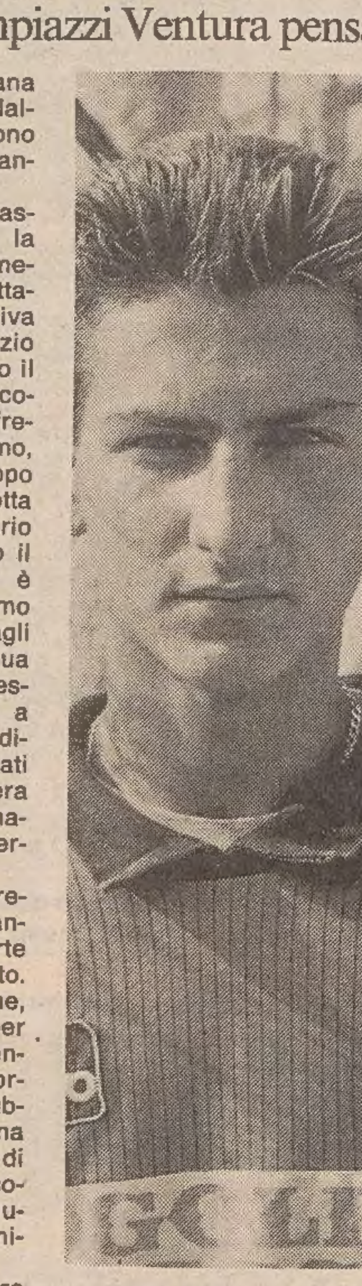
Il successo ottenuto in extremis ha avuto il potere di cancellare tutte le cose storte del recentissimo passato. Restano però le cose buone, che il San Giovanni ha, per amore o per forza, evidenziato anche nella cattiva sorte. Sono il carattere, indubbiamente, ritrovato appena in tempo, e quella dozzina di baldi giovanotti che le circostanze hanno costretto Giulio Furlani a gettare nella mischia.

Non occorre sottolineare che è stato possibile sfruttare quest'ultima risorsa solo perché, alle spalle della prima squadra, grandi premure sono riservate, in viale Sanzio, alla cura dei giovani del vivaio.

«Siamo euforici per una salvezza raggiunta in maniera così rocambolesca — afferma il presidente del sodalizio Spartaco Ventura — stiamo vivendo quindi un momento di gioia e di riflessione. Nelle prossime settimane faremo un po' di conti per vedere quanti giocatori, fra quelli infortunati, riusciremo a recuperare. Indi cercheremo di individuare cosa eventualmente ci manca per allestire una squadra competitiva la prossima stagione».

Nessuna decisione ancora sull'organico futuro, ma sul tecnico mi pare avete già preso una decisione?

«L'allenatore Giulio Furlani (abbiamo avuto conferma di una grande stima nei suoi confronti in tutto il Friuli) è stato confermato ancor prima dello spareggio, in quanto gode della fiducia della società, dei giocatori e di tutti gli sportivi vicini al San Giovanni».



Ramani, portiere rossonero.

Intanto agli atleti è stato impartito il «rompete le righe»...

«Abbiamo concluso l'attività agonistica vera e propria. Anche perché tutti i nostri sforzi sono in questi giorni rivolti all'organizzazione del tradizionale torneo estivo, che ci auguriamo anche quest'anno ottenga il patrocinio del «Piccolo». E' un lavoro questo, per noi dirigenti, finalmente rilassante, dopo le sofferenze e le apprensioni del campionato. Un impegno che ci riunisce nell'entusiasmo per costruire qualcosa di diverso, di più tranquillo, anche se la mole di lavoro è piuttosto ingente. Ripeto, per quanto riguarda la prima squadra, c'è tutto il tempo di appurare, tramite visite mediche specialistiche, lo stato fisico dei nostri atleti. Poi tireremo le somme, cercando di sopperire ad eventuali forzate defezioni con qualche elemento promettente, magari prelevando dalla Triestina, con la quale cercheremo di rinnovare una fattiva collaborazione».

Cosa sarebbe successo se dalla giostra dei rigori fosse uscito vincitore lo Juniors, invece del San Giovanni?

«Davvero non saprei! Considerato che anche nello spareggio abbiamo sul campo mostrato qualcosa in più dei nostri avversari e che nel corso dei supplementari non ci è stato accordato un calcio di rigore piuttosto netto, se avessimo perso non so immaginare cosa si sarebbe potuto dire. Si sarebbe parlato di congiura (troppo fresco anche l'episodio di Cormons), di persecuzioni e via dicendo. Purtroppo ci sono state delle situazioni che si sono accavallate per cui è difficile mantenere la necessaria obiettività. Meglio così! E penso anche giusto, poiché tutto sommato la salvezza l'abbiamo meritata. Spiace per la società di Casarsa, che assolutamente non meritava il declassamento.

«A loro e nostro onore — continua il presidente — la constatazione che si è trattato di un incontro correttissimo, sorretto da un pubblico sportivissimo, senza screzio alcuno e quelle fastidiose perdite di tempo, che spesso caratterizzano questi tipi di partite. Nonostante la posta in palio il gioco è stato abbastanza veloce e privo di ostruzionismi da una e dall'altra parte. Alla fine abbiamo festeggiato più questa salvezza, che non la conquista del terzo posto lo scorso anno o la stessa promozione di due stagioni or sono».

«Per il prossimo anno — conclude Ventura — vista anche la ristrutturazione del calcio regionale, speriamo di riuscire a costruire una squadra in grado di sfruttare al meglio l'opportunità e di fare quindi un saltino in avanti. L'intento è di rimanere ai vertici almeno in campo regionale. Anche in prospettiva di una possibile disponibilità dello stadio Grezar. Se vogliamo crescere...».

[l. z.]

L'attività federale è stata intensa quest'anno, con l'allestimento delle rappresentative, ed è stata ripagata dal terzo posto al trofeo Franchi colto dagli under 18. Il calcio dilettantistico si appresta a vivere l'appuntamento dei Mondiali con la grande passione che distingue atleti e dirigenti.

Mancano soltanto una manciata di responsi per l'assegnazione degli ultimi sei posti disponibili in seconda categoria e l'epilogo festoso della Coppa Regione, indi la stagione agonistica 1989-90 sarà consegnata agli archivi. Una stagione che sta per chiudersi in tutta fretta, visto l'approssimarsi della competizione mondiale. Il compito di tracciare un primo, brevissimo consuntivo al presidente del Comitato regionale della Figc, Diego Meroi.

«E' una stagione — esordisce Meroi — che si chiude non senza aver riservato grosse soddisfazioni al mondo del calcio regionale, al di là di quelli che sono i giusti premi che i diversi campionati riservano alle squadre emergenti ed i piccoli drammi vissuti dalle società meno fortunate. Una stagione che può essere giudicata abbastanza regolare e, tutto sommato, improntata alla correttezza, tranne forse qualche episodio, ma niente di eccezionale. C'è stato, purtroppo, lo strascico indesiderato, causato dalla retrocessione in extremis del Fontanafredda dall'Interregionale, che ci ha conseguentemente procurato dei problemi nel meccanismo delle promozioni e delle retrocessioni. Penalizzando, loro malgrado, altre società, che avrebbero meritato una conclusione meno amara della stagione».

«L'attività federale — spiega il responsabile della Figc — nel contempo, è stata intensa quest'anno, in primo luogo con allestimento delle varie rappresentative. Ripagata da un terzo posto di prestigio al Trofeo Franchi colto dagli «under 18» e dalla marcia delle selezioni di Promozione e di Prima categoria, entrambe fermate solamente in prossimità del traguardo della finalissima, che con un pizzico di determinazione, ma forse solo di maggior fortuna in più, avrebbero potuto senz'altro centrare. Sulla spinta dell'entusiasmo procurato lo scorso anno dalla conquista di un titolo italiano. Ancora in lizza la rappresentativa provinciale di Udine, che proprio in questi giorni sta facendosi onore nel «Torneo delle Province».

Nel campo della preparazione e formazione dei nostri quadri tecnici e dirigenziali sono stati organizzati due corsi per l'abilitazione degli allenatori, abbiamo indetto un corso per dirigenti di società, che ha riscontrato un enorme successo, e come ogni anno, a metà stagione, abbiamo ascoltato e discusso le istanze e i problemi delle società di ogni singolo comitato locale. Mi pare quindi che anche quest'anno abbiamo lavorato in profondità, creando i presupposti per la soluzione di tutti quei problemi che continuano a gravare sulle nostre società. Spesso la loro portata ci relega al ruolo di portavoce di queste necessità presso gli organi nazionali. Nella nostra regione intanto cercheremo di assicurare, di concerto con l'assessore regionale alla Sanità Brancati, la copertura medica su tutti i campi di gara, auspicabilmente già con l'avvio della prossima stagione».

Siamo alla vigilia di una stagione particolare, che riserverà parecchie novità e che richiederà un ulteriore sforzo organizzativo.

«Già — risponde Meroi — sin dal prossimo campionato prenderà avvio l'annunciata ristrutturazione dei campionati. Dovremo quindi moltiplicare la nostra attenzione, sensibili a quelle che potranno essere le nuove esigenze delle società, le quali sinora si sono dimostrate favorevoli alla ventata di innovazioni, in grado di impreziosire con nuovi stimoli i prossimi campionati».

Come si appresta il mondo dei dilettanti a vivere l'appuntamento mondiale, ormai alle porte?

«Il calcio dilettantistico si appresta a vivere l'avvenimento, precisa Meroi, al di fuori dei grandi "business", ma con grande passione. L'entusiasmo è una dote genuina dei nostri dirigenti e siamo certi che alla nostra nazionale non verrà a mancare questo appoggio da parte degli sportivi del Friuli-Venezia Giulia. Il nostro augurio è che Vicini ci sappia regalare un'altra di quelle stupende notti che il nostro conterraneo Enzo Bearzot ci ha offerto nel 1982 in Ispagna. Il calcio dilettantistico non mancherà di abbracciare con la sua passione gli ospiti graditi della nostra regione, ma con il cuore sempre vicino ai componenti della nazionale azzurra. Con il pensiero rivolto anche a quei campioni che con la maglia azzurra hanno in passato onorato il calcio della nostra regione. Da Gino Colaussi, a Piero Pasinati ed a Franco Causio, che con le loro gesta hanno contribuito alla conquista del titolo più ambito nel mondo del calcio».

[Luciano Zudini]

DILETTANTI / FEDERCALCIO

Come ti cambio i campionati

Mentre si stanno completando le ultime formalità di una stagione agonistica in via d'esaurimento (rimangono da assegnare sul campo gli ultimi 6 posti disponibili in Seconda categoria), già si comincia a discutere su cosa potrà accadere nel mondo del calcio regionale per effetto dell'annunciata ristrutturazione dei campionati, prevista a partire dalla prossima stagione.

Tutto nasce dalla necessità di una sostanziale riforma delle serie C1 e C2, destinate a ridurre il numero dei loro gironi. Di conseguenza è stato deciso uno sfoltimento dell'organico del Campionato interregionale, tramite sei retrocessioni, già l'anno venturo, per cui, al palo di partenza della stagione 1991-92 esso si articolerà in soli 10 gironi, in luogo degli attuali 12. Nella stagione successiva (1992-93), si giungerà al definitivo assetto dell'Interregionale, che contestualmente assumerà la denominazione di Campionato nazionale dilettanti.

L'esigenza di fornire una struttura adeguata a tante compagini di rango e di offrire un grosso stimolo alle migliori formazioni dilettantistiche delle diverse regioni, ha suggerito la creazione di un torneo nuovo di zecca, il cosiddetto Campionato d'eccellenza, formato da 16 gironi, di 16 squadre ciascuno, uno dei quali riservato al Friuli-Venezia Giulia.

Sempre dalla stagione 1991-92, i gironi di Promozione della nostra regione saranno 2 (16 squadre), 3 quelli di Prima categoria (16 squadre) e 6 quelli di Seconda (forse a 14 squadre, per non sguarnire eccessivamente la Terza categoria).

Il Comitato regionale della Federcalcio, come ha precisato il suo segretario Livio Lupetin, ha attentamente studiato il complesso meccanismo della fase di qualificazione alle varie categorie, che si svilupperà dunque durante l'arco del solo prossimo campionato. L'intero progetto verrà pubblicato sul comunicato ufficiale entro il mese di giugno, una volta approvato dagli organi nazionali.

Essendo attualmente cinque le compagini regionali aventi diritto di disputare il prossimo Interregionale, sono sei le diverse ipotesi, in base ad altrettante possibili situazioni che si verranno a creare alla fine del campionato 1991-92: da nessuna squadra regionale retrocessa ad un massimo, ovviamente, dei cinque. Sei ipotesi, ognuna delle quali consentirà a un numero diverso di formazioni di accedere alla categoria superiore.

In linea di massima, fermo restando il diritto garantito alla vincente del campionato di Promozione di accedere all'Interregionale, un discreto numero di formazioni, elastico per i motivi di cui sopra, acquisirà il diritto, in virtù della posizione di classifica meritata, di una promozione, mentre quelle che occuperanno da un certo gradino all'ultimo della classifica finale, rimarranno nel campionato disputato. I punti di riferimento saranno appunto contemplati nelle sei ipotesi di prossima pubblicazione. Di sicuro interesse l'eventualità di un doppio salto per le prime classificate delle verie categorie di operare, nei casi più favorevoli (minor numero di retrocesse dall'Interregionale) un doppio salto di qualità, dalla Prima categoria all'Eccellenza, ovvero dalla Seconda alla Promozione.

Dalla stagione 1991-92 scatteranno inoltre i nuovi limiti di età e la qualifica di «fedelissimo» potrà essere maturata da un giocatore solo dopo sei anni di milizia nella stessa società. Sulla decisione della riduzione di un anno per categoria «under 18», il Comitato regionale, su mandato espresso dalle società della regione nelle assemblee provinciali, si è fatto promotore della proposta di mentenere gli attuali limiti. Staremo a vedere.

PRIMA

Porcia campione

0-2

MARCATORI: 21' e 51' Stolfo.
SAN DANIELE: Straulino R., Rocco A., Maisano, Comuzzi R., Fabbro M., Macutan, Moreale, Michelini, Di Giorgio, Bais (74' Rocco M.), Straulino M. (46' Comuzzi B.).
PORCIA: De Re, Fabbro F., Satto, Sera, Stagnoli, Santarossa, Stolfo, Carlon, Bizzaro (85' Buligat), Turchet (66' Valentino), Diango.
ARBITRO: Franzot di Monfalcone.

SAN DANIELE — Per la formazione del platonico titolo di campione della prima categoria, San Daniele e Porcia hanno dato vita ad un incontro a tratti piacevole, che i biancoazzurri della Destra Tagliamento si sono aggiudicati con merito. Il San Daniele è apparso deconcentrato.

[Luigi Veneziano]

PRIMA CATEGORIA

Il Percoto è baciato dalla fortuna

Terzo incontro-spareggio e terza salvezza conseguita

1-0

MARCATORE: al 2' Moretti (rigore).
PERCOTO: Martina, Moretti, Cressatti, Puzzolo, Ristaldi, Bosco, Benussi, Mazzilli, Pittis (65' Cattivelli), Bordignon, Trevisani (59' Lestucci).
AZZANESE: Innocenti, Mascherin, Moretto (64' Canton), Bonadio A., Dall'Alba, Rosset, Chiarotto, Bonadio L., Trevisiol, Ivan, De Luca.
ARBITRO: De Mitri di Monfalcone.

FAGAGNA — Questo Percoto baciato dalla fortuna trova il suo talismano a Fagagna: terzo incontro-spareggio nelle ultime stagioni e terza salvezza conseguita. L'Azzanese retrocede ed ha certamente molto da recriminare. Ha praticamente messo il risultato su di un piatto d'argento e lo ha offerto al Percoto che sentitamente ringrazia.

Tutto si è deciso nei primi 2 minuti di gioco. Il Percoto è partito a testa bassa, ed al 1' aveva già sprecato una palla gol: Bosco, presentatosi tutto solo davanti ad Innocenti, gli aveva praticamente passato il pallone.

Un minuto dopo Bordignon palleggiava per cercare lo spazio al tiro. L'ingenuo Rosset, forse preoccupato dalla posizione del rossoblù, allungava la mano per intercettare il pallone. Lo schiaffo si è sentito, ma soprattutto è stato visto da De Mitri, che da due passi indicava perentoriamente il dischetto del rigore, che Moretti realizzava nel modo più classico.

L'Azzanese sbandava, ma poi si riprendeva, e con Diego Ivan, allenatore-giocatore, intorno alla mezz'ora impegnava Martina con un colpo di testa. Ripresa all'insegna delle speranze pordenonesi, ma il Percoto non faceva una grinza e si difendeva con ordine e grande determinazione. Al 56' Martina sventava un tentativo di Chiarotto, poi il Percoto cercava il gol sicurezza, ma Mazzilli non è sufficientemente deciso in fase conclusiva. Nel finale l'Azzanese spingeva con determinazione. Il Percoto sentiva la salvezza avvicinarsi e stringeva i denti. All'89' Chiarotto faceva il vuoto in area, metteva a sedere anche il portiere, ma a porta vuota non si decideva mai a calciare, e i rossoblù si salvavano... alla lettera.

Era proprio l'ultimo guizzo: per il Percoto era fatta, per l'Azzanese è tempo di meditazione. Poi festa grande con il prosciutto del presidente Dentesano.

[Luigi Veneziano]

COPPA REGIONE

Il Latisana in finale con il Tavagnacco

5-3

(1-1 dopo i tempi regolamentari).
MARCATORI: Michelazzi al 37', Serafini all'84'.
LATISANA: Venturuzzo, Serafini, Casco, Di Sopra (82' Canal), Castellarin, Simonin, Pestrin, Santin, Guerin, Tramontin (81' Consolino), Chiaradia (46' Stefanutto).
SAN SERGIO AGRIVERDE: Nardini, Zaccaria, Tremul, Monticolo (59' Gargiulo), Tenzingo, Coccoluto, Varljen, Sigur, Sorrentino, Michelazzi, Srebernic (74' Perlitz).
ARBITRO: Sina di Maniago.

LATISANA — Si infrangono sulle rive del Tagliamento dopo due ore di battaglia e dopo i calci di rigore le ambizioni del San Sergio Agriverde di accedere alla finalissima del trofeo Devetti o Coppa Regione.

I novanta minuti regolamentari si sono conclusi sull'1-1, grazie alle reti di Michelazzi al 37' e Serafini all'84'. A suggello di un incontro equilibrato e nonostante il gran caldo, ben giocato da entrambe le formazioni.

I supplementari, nonostante la fatica accumulata dai ventidue in campo, ha visto il Latisana sfiorare in un paio d'occasioni la vittoria.

Dagli undici metri nella lotteria dei calci di rigore, hanno realizzato: Santin, Guerin, Casco e Consolino per gli azzurri locali. Coccoluto e Sorrentino sono stati i soli due marcatori triestini con il portiere Venturuzzo sugli scudi con ben due rigori parati a Tenzingo e a Tremul.

[Claudio Del Bianco]

COPPA

Valzer di rigori

6-5

MARCATORI: 15' s.t. De Luca su rigore, 31' Di Giorgio su rigore. Rigori: Iacobucci, Moreale, Cinello, Rocco II, De Luca, Straulino, Cautero, Bais, Isola.
TAVAGNACCO: Di Giorgio, Zoppé, Giacometti (Ronco), De Luca, Iacobucci, Cinello, Peressutti (Cuberli), Cautero, Marcuzzi, Isola, Bonafin.
SAN DANIELE: Paolini, Comuzzi Bruno, Maisano (Michelutti), Comuzzi Roberto, Rupil, Macutan, Rocco I (Bais), Rocco II, Straulino, Di Giorgio, Moreale.
ARBITRO: Lucchesi di Trieste.

TAVAGNACCO — Tavagnacco in finale di Coppa Regione. Questo l'unico dato positivo della gara di ieri. Le premesse per una bella partita all'inizio c'erano tutte, ma alcune intuizioni dell'arbitro Lucchesi hanno fatto in modo che la partita finisse ai supplementari e indi alla roulette dei rigori, nonostante l'impegno profuso da ambo i fronti. Nel primo tempo da segnalare due occasioni per Cautero e Giacometti e l'espulsione di Marcuzzi al 15'. Nel secondo tempo espulsione di Cuberli e non di Rupil autore del fatto. Un rigore per atterramento di Cuberli trasformato da De Luca ed uno per fallo su Moreale messo a segno da Di Giorgio. I supplementari non cambiavano la situazione, e così si è andati ai rigori.

[Ennio Valent]

GLI SPAREGGI PER LA SECONDA CATEGORIA

Il Turriaco vince un primo round

Successo del Bearzi, del Torre e del Basaldella - Villanovese e Domanins pareggiano

2-0

MARCATORI: al 6' Severini, al 90' Mosetti.
TURRIACO: Ceccotti, Zentilin, Manià, Novelli, Croci, Folla, Mattiuzzo, Tamburlini (dal 65' Casagrande), Paronit, Severini (dall'85' Mosetti), Furlan.
GIARIZZOLE: Pernich, Viezzoli, Perini, Coslovich, Sergi, Jerman, Putignano (dal 46' Donato), Businelli (dal 70' Jerdan), Zagaria, Bertoli, Huez.
ARBITRO: Zaninotto di Aviano.

VILLESSE — Il Turriaco si aggiudica meritatamente il primo degli spareggi valevoli per la promozione in Seconda categoria, superando il Giarizzole con il più classico dei risultati. La gara è stata vivace e disputata ad un alto ritmo dalle due formazioni, con capovolgimenti di fronte continui e con occasioni da rete da entrambe le parti.

Il Turriaco ha però dimostrato maggiore concretezza in fase offensiva e già al 6' di gioco si è portato in vantaggio grazie ad un tiro dal limite dell'area di Severini: la sfera ha attraversato un nugolo di gambe e ha terminato la sua corsa nell'angolino basso alla sinistra di Pernich.

Nel corso dell'incontro i triestini hanno sfiorato il pareggio solo al 66', quando una conclusione da lontano di Sergi ha messo in difficoltà Ceccotti costringendolo a deviare l'insidioso tiro in angolo con un colpo di reni. Poi, proprio allo scadere del tempo regolare, il nuovo entrato Mosetti ha sfruttato un'indecisione dell'estremo difensore Pernich in seguito ad un'azione scaturita da una punizione ed ha appoggiato nel sacco il gol del due a zero.

Da segnalare l'ottima prova della giacchetta nera.

[Tullio Grilli]

SPAREGGI

Partita fiacca

0-0

VILLANOVESE: Peschiutta S., Bagatto, Spizzo, Contardo, Lenarduzzi, Peschiutta L. (Fabbro), Zanutto, Martin, Veneziano, Forgiarini (Degano), Bello. Allenatore: Mazzoli.
DOMANINS: D'Agostin, Monastier, D'Abrosca, Candido A., Candido C., Pianta, De Candido (D'Angelo), Basso, Galasso (Truant), Moro, Gaiotto. Allenatore Pellegrin.
ARBITRO: Pestrin di Udine.

SPILIMBERGO — Villanovese e Domanins hanno dato vita a una partita all'acqua di rose. Troppa, infatti, era la paura di perdere.

La Villanovese mantiene una leggera supremazia e il Domanins opera prevalentemente in contropiede.

Nella ripresa le due squadre si fanno ancora più guardinghe. Al 6', comunque, Moro appoggia per Gaiotto che di testa schiaccia a terra per Pianta; la conclusione è sballata e Pischiutta blocca senza affanno. Poi quasi più niente. La partita si addormenta a centrocampo e le due formazioni non osano più. Attendono solo il fischio finale e l'esito della partita tra l'Isonzo e il Giarizzole.

SPAREGGI

Tripletta a Flambro

3-0

MARCATORI: al 4' Brunetta, al 49' Maschio, al 58' Caporale.
BEARZI: Chermassi, Martines, Codognotto (al 70' Filoferro), Fabbro, Peirano, Urzella, De Pol, Brunetta, Caporale, Maschio (al 68' Bravin), Renda.
VIGONOVO: Coan, Gava, Saro (al 59' Nardin), Roderchi, Rigo, Bignucolo, Poletto, Cimolai (al 46' Ortolan), Piana, Feruglio, Manna.
ARBITRO: Gobbato di Latisana.

FLAMBRO — Nella prima partita degli spareggi per il salto in Seconda categoria il Vigonovo è uscito nettamente sconfitto dagli udinesi del Bearzi. Una difesa troppo pasticciona, e ieri gli udinesi non avevano certamente bisogno di regali, praticamente una sola punta, Manna, visto che Diana non riusciva a combinare niente di buono e il solo Feruglio a prodigarsi in avanti, non potevano contrastare i giovani del capitan Urzella che hanno giocato in velocità e precisione con belle combinazioni e lunghi lanci. Al 4' primo affondo con passaggi tutti di prima degli udinesi e Brunetta si trova solo a pochi passi da Coan su assist di Maschio e insacca.

Al 49' su retropassaggio di Ortolan al proprio portiere Maschio, lesto, si intromette e segna.

[Roberto Colavitti]

SPAREGGI

Una rete decisiva

1-0

MARCATORE: Concato al 43'.
BASALDELLA: Riva, Castellano, Da Dalt, Repezza, Fontanive, Romanello, Concato, Passon, Lodolo, Menazzi, Motta.
POL. OPICINA: Falletti, Simionato, Perich, Macor, Zetto, Marcat, Versa, Chivella, Husu, Bolle, Catagnoti.
ARBITRO: Cudini di Latisana.

RONCHI DEI LEGIONARI — Vittoria di stretta misura del Basaldella sulla Polisportiva Opicina per 1-0 negli spareggi per la promozione in Seconda categoria sul campo neutro di Ronchi dei Legionari. La rete della vittoria è stata segnata al 43' da Concato con un tiro improvviso che ha spiazzato il portiere Falletti. La gara, disturbata da un fastidiosissimo vento, è stata nella prima parte di marca triestina. Poi, mentre la squadra triestina attacca, arriva il contropiede e l'unica rete che poi sarà quella della vittoria. La ripresa è stata caratterizzata da un gioco più pesante e sono fioccate diverse ammonizioni. Al 70' l'arbitro annulla una rete ai triestini per un dubbio fuorigioco molto contestato.

[c.v.]

SPAREGGI

Doppietta in trasferta

0-2

MARCATORI: al 57' Castellan, al 67' Di Giusto.
TALMASSONS: Tinon, Sgrazzulli, Sebastianis, Monte, Turello, Turco, Zanet (46' Battello), Monte, Delle Vedove, Zanello, Dri.
TORRE TAPOGLIANO: Ronc, Moretti, Rosin, Vidon, Grillo (55' Di Lena), Zanolla, Novello, Sachet, Castellan, Di Giusto, Bevilacqua.
ARBITRO: Dotta di Trieste.

TORVISCOSA — Spalti gremiti, bandiere, fumogeni e botti hanno accompagnato questa prima partita del girone C per la promozione in seconda categoria. A quanto mostrato sugli spalti hanno ben risposto i giocatori sul campo, con una gara aperta, densa di emozioni e di capovolgimenti di fronte. Alla fine ha prevalso il Torre Tapogliano, in virtù, soprattutto, dell'estrema approssimazione difensiva dei bianchi di mister Marchi. Già al 20' Castellan, smarcatosi sul filo del fuorigioco alza di poco sulla traversa con Tinon superato in uscita. Al 32' la più bella occasione per il Talmassons.

Le due marcature giungono nella ripresa; al 57' Castellan evita la trappola del fuorigioco e, in solitudine, batte l'incolpevole Tinon. Al 67' Rosin crossa al centro, Di Giusto trova un varco nella sempre più smarrita difesa e insacca.

[g. b.]

GIOVANILI / ALLIEVI

Per Cgs e Fortitudo finale in bellezza

Sancite da tempo le basilari sentenze, il torneo provinciale allievi ha vissuto l'ultimo ed effimero turno di un lungo e indubbiamente valido campionato.

Come noto saranno Breg e Portuale a contendersi il titolo di reginetta provinciale nell'ambito della formula delle prossime due finali, fissate rispettivamente per mercoledì 23 alle 17.30 in casa dei portualini e per domenica 27, alle 10.30 in quel di San Dorligo; onore quindi alle due brillanti finaliste ma plauso d'obbligo anche per la Triestina di mister Cattonar che, nonostante il successo conseguito, è stata privata dell'accesso alla finale causa il discutibile e assurdo cavillo federale che prevede l'esclusione di compagini affiliate a sodalizi professionistici.

Comunque anche l'epilogo ha proposto qualche spunto degno di nota. A cominciare dal successo del Cgs di Savio che, grazie alla doppietta firmata dagli ottimi Marino e Sisgoreo, corona un torneo indubbiamente foriero di buone soddisfazioni.

Buono anche il finale della Fortitudo che supera il Costalunga con reti di Tenze e doppietta di Petronio, per i ragazzi di Romano invece punto della bandiera firmato da Casasola.

Sempre nello stesso girone, mentre il Breg furoreggia tennisticamente sul malcapitato Campanelle, la Muggesana riporta l'ultimo successo grazie a Pettarosso a spese di un Chiarbola ottimamente guidato da mister Puzzer.

Nell'altro raggruppamento risalta lo schioppettante scontro tra Zaule e Portuale nel desueto punteggio d'altri tempi spicca una rocambolesca rete firmata dall'estremo difensore Cosulich, avvenuta direttamente su rimessa dal fondo, sempre per lo Zaule a segno Visentin, Balbi e Sila.

Damigella d'onore del girone B risulta infine essere l'Opicina di Cancian che conclude in bellezza superando di slancio un Montebello a cui la rete di Musolino è bastata solo ad arginare il forte passivo.

Una doppietta del solito Rossi per l'Azzurra equilibra le stoccate dei validi Lentini e Speranza per il Don Bosco di Ricciardi, nel quadro di uno scontro che ha visto a confronto due compagini desiderose di onorare appieno anche i rimanenti spiccioli di un torneo che attende ora solo la definitiva sublimazione degli scontri finali.

[Francesco Cardella]

Allievi provinciali girone A
Fortitudo-Costalunga 3-1; Olimpia-Cgs 0-2; Campanelle-Breg 0-6; Chiarbola-Muggesana 0-1; rip. Triestina.
Classifica: Breg 24; Triestina 24; Cgs 21; Muggesana 21; Chiarbola 14; Fortitudo 11; Costalunga 11; Olimpia 8; Campanelle 6.

Allievi provinciali girone B
Domio-S. Andrea 0-0; Zaule-Portuale 4-4; Montebello-Opicina 1-4; Azzurra-Don Bosco 2-2; rip. Primorie.
Classifica: Portuale 29; Opicina 21; S. Andrea 19; Zaule 19; D. Bosco 17; Azzurra 10; Primorie 10; Montebello 9; Domio 7.